

292.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 10 GIUGNO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Congedo</b> . . . . .	18045	
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	18065	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	18065	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	18065	
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):		
RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);		
ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);		
		ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358) . . . . . 18048
		PRESIDENTE . . . . . 18048, 18061
		ABELLI . . . . . 18061, 18063
		BACCALINI . . . . . 18051
		BOIARDI . . . . . 18065
		DE PONTI, <i>Relatore</i> . . . . . 18048
		LEPRE . . . . . 18067
		PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . . 18059
		SERRENTINO . . . . . 18061, 18063
		SERRENTINO . . . . . 18059
		<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . . 18069
		<b>Interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):
		PRESIDENTE . . . . . 18045
		ABELLI . . . . . 18045
		D'ALESSIO . . . . . 18046
		LATTANZIO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . . 18045, 18046
		<b>Sull'ordine dei lavori:</b>
		PRESIDENTE . . . . . 18068
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 18069

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Allocca.

(È concesso).

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Franchi, Turchi e Abelli, al ministro della difesa, « per conoscere i motivi per i quali ai mutilati di guerra che appartennero alle forze armate della RSI non viene concessa l'autorizzazione a fregiarsi del distintivo d'onore di mutilato di guerra, dal momento che i predetti mutilati sono stati ammessi all'associazione e sono in tutto parificati agli altri commilitoni e per conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per ovviare urgentemente alla dolorosa e iniqua discriminazione » (3-02662).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La legge 5 gennaio 1955, n. 14, recante provvidenze per i mutilati e invalidi e per i congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della RSI, nel prevedere l'applicazione ai predetti mutilati e invalidi delle disposizioni della legge 18 agosto 1942, n. 1175, sull'Opera nazionale invalidi di guerra, ha inteso far beneficiare gli interessati dell'assistenza elargita dalla indicata istituzione, senza però equipararli completamente agli invalidi di guerra.

Tale interpretazione è avvalorata dalla circostanza che la stessa legge 5 gennaio 1955, n. 14, ha previsto in favore dei mutilati, invalidi e congiunti dei caduti della RSI la concessione di un assegno a titolo assistenziale, e non di una pensione, la quale, costituendo anche un segno di riconoscenza nazionale,

viene concessa ai combattenti e congiunti dei caduti in guerra.

In relazione a quanto sopra, non appare possibile aderire alla richiesta degli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Abelli, cofirmatario dell'interrogazione Franchi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABELLI. Onorevole sottosegretario, si tratta appunto della interpretazione di quella legge sulla quale volevamo richiamare l'attenzione del ministro della difesa. È passato ormai un quarto di secolo dalla fine della guerra civile e ormai la stessa grande maggioranza dei rappresentanti del nostro congresso penso non abbia fatto parte né dell'uno né dell'altro schieramento. L'interpretazione di una legge va fatta anche in relazione allo spirito dei tempi e ripeto che sono ormai trascorsi 25 anni da quegli avvenimenti e si tratta di persone che hanno perduto un braccio, una gamba o i due occhi. Lo Stato poteva non includere nella legge sulle pensioni di guerra questa categoria di cittadini, così come era stato fatto in un primo momento, ma una volta inclusi, questi cittadini sono mutilati e invalidi di guerra a tutti gli effetti. Mi pare quindi che il Ministero potrebbe rivedere questa interpretazione.

Onorevole sottosegretario, le espongo un caso paradossale che riguarda proprio la mia persona. Io sono invalido non della repubblica sociale italiana, ma per essere stato ferito ad El Alamein. Godo della pensione di guerra, mi fregio della decorazione di medaglia d'argento conseguita sul campo di battaglia, però non sono ex combattente, per le interpretazioni che stiamo dando alle leggi.

Ecco, sono queste le enormità che dobbiamo rimuovere e, dopo un quarto di secolo, penso che possiamo rivedere le interpretazioni che finora sono state date.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Occorre una nuova legge.

ABELLI. Diamo un piccolo distintivo a questa gente che ha perso parte di se stessa. Qualcuno di voi può pensare che questa gente abbia combattuto per una causa sbagliata, noi

pensiamo che ha combattuto per una causa giusta. Certo è però che il fatto è molto lontano, che un diritto abbiamo riconosciuto agli stessi alto-atesini che hanno militato addirittura nell'esercito tedesco, riconosciamolo a questi combattenti che hanno perso, ripeto, una parte di se stessi durante la guerra.

In questo spirito l'interpretazione della legge dovrebbe essere riveduta. Quindi non posso dichiararmi soddisfatto della interpretazione restrittiva che finora è stata data. Questa interpretazione restrittiva può essere anche giusta, ma può e deve essere riveduta.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Questa è l'interpretazione della legge. Dare un'interpretazione diversa è compito del Parlamento e non del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Caldoro, al ministro della difesa, « per sapere quali siano i motivi che hanno indotto la direzione leva del Ministero della difesa ad annullare la concessione del rinvio militare per motivi di studio per i giovani che non ancora hanno compiuto i 26 anni, concessione già regolarmente rilasciata nel novembre-dicembre 1969 e nel gennaio successivo dai distretti militari e valida per tutto il decorrente anno. L'interrogante chiede inoltre l'assoluto rispetto del termine della scadenza relativo alla chiusura della chiamata alle armi per il primo contingente '70, evitando che la eventuale precettazione individuale, decorso tale termine, possa continuare a determinare gravissimi disagi a giovani costretti ad abbandonare improvvisamente gli studi in pieno anno scolastico » (3-02956).

Poiché l'onorevole Caldoro non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Alessio, Boldrini e Fasoli, al ministro della difesa, « per sapere se abbia svolto un'indagine e se intenda riferirla al Parlamento in merito alla situazione determinatasi all'11° reggimento fanteria CAR di Casale e in particolare sulle questioni che hanno formato l'oggetto dell'intervista rilasciata dal comandante del corpo ad un giornale quotidiano, da cui risultano confermate od implicitamente ammesse le specifiche condizioni di disagio in cui si sono venuti a trovare i soldati di leva, soprattutto per quanto riguarda, nel quadro di un anacronistico regime interno autoritario e burocratico, la scarsa dotazione di servizi sanitari ed igienici o la loro inefficienza, e la mancanza di adeguate attrezzature per

lo svolgimento di attività culturali e ricreative » (3-02972).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero dare assicurazione agli onorevoli interroganti che dagli accertamenti disposti dal Ministero della difesa risulta che la situazione del CAR di Casale Monferato può essere considerata soddisfacente. Sono in corso idonee misure per evitare il ripetersi dell'inconveniente relativo all'affollamento delle camerate, il quale per altro si verifica per un breve periodo di tempo, in coincidenza con l'arrivo delle nuove reclute e la partenza, di poco successiva, di quelle che hanno terminato l'addestramento.

Nel quadro dei miglioramenti previsti alle infrastrutture del CAR, è stato di recente provveduto al rifacimento di alcuni locali destinati a servizi igienici ed è in programma l'incremento del numero delle docce esistenti. L'efficienza di tali servizi è comunque assicurata da quotidiani controlli. Anche i servizi sanitari — che comprendono due posti di medicazione, appositi locali per il ricovero degli ammalati e un'autoambulanza per il pronto trasporto degli infermi bisognevoli di cure ospedaliere — rispondono alle esigenze del CAR, presso il quale sono destinati sette ufficiali medici.

Quanto alle attrezzature per lo svolgimento di attività culturali e ricreative, l'11° reggimento fanteria dispone di un centro di lettura, organizzato e diretto dal provveditorato agli studi di Alessandria, e di un locale riservato agli svaghi dei militari. Altro locale destinato allo stesso è in via di approntamento.

La sala convegno è dotata di stanza di scrittura e lettura e la biblioteca è sufficiente a soddisfare le esigenze delle reclute.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALESSIO. Non sono soddisfatto perché il quadro presentato dal sottosegretario mi pare molto parziale, e tale da non dare un quadro esatto della situazione di disagio in cui si sono trovati i soldati di leva presso quel reggimento. Nel breve tempo concesso per la replica non potrò dilungarmi su questa situazione di grave disagio; desidero però segnalare all'onorevole sottosegretario che il quotidiano *Il Giorno* del 21 marzo scorso contiene una intervista concessa dal colonnello Ugo Fran-

zoso che, credo, è ancora il comandante del reggimento di Casale. Da tale intervista risulta un quadro abbastanza preoccupante.

Accennerò, per esempio, ai servizi igienici. Domanda il giornalista: « È vero che c'è scritto " sala motori ? " » (questo, in riferimento alle cucine). Risponde il colonnello: « La " sala motori " è un locale attiguo alla cucina, in cui sono le apparecchiature necessarie al funzionamento della cucina. L'igiene, comunque, è curata al massimo ». Ma subito dopo aggiunge: « Per quel che riguarda le cucine, le posso dire che è imminente l'installazione di nuovi banchi per un importo superiore ai 30 milioni. Altri 5 milioni e mezzo sono stati stanziati per tutte le opere accessorie (lavatoi, soffitti, pavimenti, aeratori) ».

Quindi, praticamente, il colonnello confessa che la cucina è in una condizione tale da dover richiedere uno stanziamento urgente per dotarla di adeguati servizi.

Nell'intervista si parla inoltre del problema del superaffollamento. Prosegue il giornalista: « Uno mi ha detto: " Siamo in 44 nello spazio di 20 metri per 6. Per fare la branda occorre entrare nelle camerate a turno " ». Risponde il colonnello: « Effettivamente nelle prime quattro settimane c'è un certo affollamento. Con la partenza delle reclute il superaffollamento cessa: rimane soltanto l'affollamento ».

Ho detto prima che non potevo dilungarmi. Mi pare però necessario citare anche un altro elemento. Domanda il giornalista: « Nei bagni, mi si dice che bisogna entrare con gli anfibi ». (Ella sa, onorevole sottosegretario, che gli « anfibi » sono quel particolare tipo di scarponi che si usano per camminare su terreno viscido o nell'acqua).

Risponde il colonnello: « Prima cosa, la truppa affluisce con le scarpette da ginnastica; poi abbiamo le apposite pedane. Comunque sono stati programmati miglioramenti alle docce per 11 milioni di lavori ». Il che vuol dire che anche per quel che riguarda o riguardava i bagni siamo di fronte ad una situazione abbastanza precaria. Quindi la protesta dei giovani di leva mi è parsa ed è parsa a tutti assolutamente motivata.

A questo punto ci si deve chiedere come mai tutte queste cose siano accadute e come mai si sia potuta creare questa situazione di disagio; e, avendo il Ministero, a quanto capisco, constatata questa realtà certo precaria e deplorabile, come mai il Ministero non abbia ritenuto di adottare provvedimenti non solo di carattere materiale, nel senso di migliorare certi servizi, ma provvedimenti tendenti ad

accertare le responsabilità di coloro i quali dovevano provvedere a far in modo che il servizio militare dei giovani di leva si potesse svolgere in condizioni di civiltà ed anche in condizioni di necessaria libertà sociale e politica.

Ella oggi ci dice che sono stati adottati provvedimenti, che sono stati stanziati fondi, che saranno attuate alcune opere migliorative. Ma io vorrei replicare che tutto questo non è sufficiente, che il problema non può risiedere soltanto nel provvedere *a posteriori*, quando ad un certo punto i giovani militari esasperati manifestano in forma diretta questo loro malcontento. Il punto è di capire perché nell'esercito italiano, nelle condizioni presenti, con un bilancio della difesa che si aggira sui 1.400 miliardi, possa succedere che persino i bagni siano sprovvisti di porte e le docce non siano sufficienti.

Mi pare quindi che il problema sia politico: sia cioè di capire se la politica del Governo in direzione delle forze armate e in particolare nei riguardi dei soldati di leva tenda, come secondo noi dovrebbe essere, a collocare, in modo democratico, i soldati nell'insieme delle forze armate stesse. È su questo punto decisivo che la politica del Governo non ha saputo imboccare la via nuova indicata dalla Costituzione. Noi vorremmo, invece, non una risposta generica, ma la garanzia che, tenendo conto non solo delle denunce da noi presentate ma anche dei fatti ricorrenti di cui dobbiamo continuare ad occuparci, il Governo comprenda che per quel che riguarda le forze armate si tratta ormai di abbandonare posizioni certamente anacronistiche, conservatrici o addirittura antidemocratiche, e si tratta invece di operare perché il giovane di leva si trovi nell'esercito come in un'organizzazione nella quale possa continuare ad esercitare determinati diritti sociali e politici e possa trovare soddisfazione in ordine ad elementari esigenze di vita.

Vorrei concludere dicendo che, purtroppo, dobbiamo manifestare questa insoddisfazione perché il modo con cui il Governo si è mosso — anche recentemente — in rapporto a tali esigenze di fatto nega queste necessità. Quando il Governo decide, come ha deciso per il 7 giugno, di escludere dall'esercizio del diritto di voto gran parte dei soldati di leva con l'argomentazione che esistono esigenze di servizio (che noi non vogliamo negare, ma che potevano essere diversamente soddisfatte) e quando perciò il Governo di fatto impedisce forse a 60-70 mila soldati di leva di esercitare il diritto di voto, è chiaro che

ci si muove su un terreno che non è quello del rinnovamento democratico delle forze armate, ma sulla base di una concezione che considera come un puro oggetto il soldato sotto le armi e la disciplina e la gerarchia come entità assolute e astratte.

Concludendo, signor sottosegretario, vorrei ribadire questa insoddisfazione. Non ci basta, anche se è importante, conoscere che il Governo ha preso alcuni provvedimenti migliorativi dei servizi nella caserma di Casale; partendo anche da una giusta valutazione di questi fatti, occorre una politica nuova. Ed è per questo che abbiamo presentato questa interrogazione, appunto per ribadire l'esigenza che per quel che riguarda le forze armate si dia luogo ad un superamento di queste arretrate e conservatrici strutture e si apra la strada ad una politica che consenta al giovane militare, che svolge un servizio in funzione e in dipendenza dell'articolo 52 della Costituzione, la possibilità di collocarsi nelle forze armate come in un organismo democratico, rinnovato, in cui realmente si lavora per la patria e il paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Discussione delle proposte di legge Raffaelli ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505); Abelli ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162); Roberti ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Raffaelli, Sulotto, Arzilli, Di Puccio, Tognoni, Borraccino, Caponi, Cesaroni, di Marino, D'Alema, Damico, Giovannini, Gramegna, Olmini, Lama, Lenti, Martelli, Nicolai Cesarino, Novella, Pajetta Giuliano, Pellizzari, Rossinovich, Sgarbi Bompiani Luciana, Scutari, Scipioni, Specchio, Speciale, Valori, Vespignani e Amasio: « Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro

autonomo »; Abelli, Santagati, Delfino e Romeo: « Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile »; Roberti, Pazzaglia, Delfino, Romeo, Abelli e Santagati: « Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro, per l'imposta complementare ».

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole De Ponti ha facoltà di svolgere la relazione orale.

DE PONTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è mio dovere fare quanto meno il punto della situazione. Le proposte di legge nn. 162, 358 e 505 si ispirano al comprensibile e direi lodevole proposito di adeguare all'andamento del costo della vita le quote di reddito da esentare in sede di imposizione di ricchezza mobile e di complementare.

Nel 1947, col decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 892 del 1° settembre, si stabilì di abbattere alla base le prime 240 mila lire di reddito annuo ai fini dell'imposizione della ricchezza mobile, categoria C/2. Poi, col decreto legislativo n. 300 del 1° aprile dell'anno successivo, si ritenne opportuno ridurre a metà, sempre per la categoria C/2, l'aliquota dell'8 per cento relativa alla prima fascia impositiva prevista fino a 960 mila lire annue di reddito.

L'estensione dell'applicazione dell'abbattimento alla base delle prime 240 mila lire anche per la categoria C/1 e, in un primo tempo, per la categoria B, per le persone fisiche, fu decisa con la legge 11 gennaio 1951, n. 25, che ebbe decorrenza dal 1° settembre; mentre l'introduzione dell'aliquota a metà per queste categorie C/1 e B, sempre per la fascia fino a 960 mila lire, fu stabilita nell'anno 1952 con la legge 21 maggio, n. 477.

Infine, con la legge 4 dicembre 1962, n. 1681, si stabilì che il minimo imponibile per la ricchezza mobile fosse di 300 mila lire annue. In proposito vi è da sottolineare che questo nostro sistema fiscale ritiene di dovere avere una quota di abbattimento e poi altre quote al di sopra delle quali funziona, o non funziona, questa prima quota di riserva (chiamiamola così) di abbattimento, quando sarebbe molto più semplice stabilire una quota, superata la quale si entra nella fascia dell'imposizione.

Per la complementare invece l'imponibile minimo fu aumentato nel 1964 a 960 mila lire. Oggi pertanto la situazione è la seguente: i redditi fino a 25 mila lire al mese sono total-

mente esenti da ricchezza mobile; i redditi fino ad 80 mila lire al mese sono esenti per le prime 20 mila (che vengono dedotte) e per il resto subiscono una imposizione del 4 per cento come aliquota erariale più lo 0,20 per cento per l'ECA, più lo 0,20 per cento per l'addizionale *pro* Calabria (per un totale quindi del 4,40 per cento), tutti gli aggi sono a carico delle imprese. I redditi fino a 335.334 lire al mese sono (dedotte le prime 20 mila, dedotta la fascia fino ad 80 mila che viene imposta in ragione del 4,40 per cento) assoggettati, da 80 a 335 mila lire - cioè per le restanti 273 mila - ad una aliquota del 10 per cento (9,20 più 0,80 più 0,40). Da notare che da questa seconda fascia si comincia altresì a pagare la complementare. Però la pagano soltanto gli impiegati.

Anche questa mi sembra un'anomalia, perché non credo che si debba fare una questione di redditi di categoria, quanto piuttosto si debba fare una questione di fascia di redditi. Non si riesce a capire perché una stenodattilografa che guadagna 81 mila lire al mese debba pagare la complementare e un operaio specializzato che guadagna (ce ne sono) notevolmente di più non debba pagarla. Di fatto si tratta di una decisione amministrativa: esiste in proposito una circolare ministeriale. Seguono infine gli scaglioni da 4 a 6 milioni, con aliquote fino al 13 per cento ed oltre, ma si tratta di fasce di reddito che in questo momento non ci interessano gran che.

Senza dubbio quando il legislatore; nel 1947, decise di introdurre il concetto di quota esente a sollievo dei redditi minori da lavoro dipendente, escludendo quindi dalla tassazione le prime 20 mila lire mensili guadagnate, riconobbe ai lavoratori subordinati l'intassabilità di un minimo vitale di entrata che oggi il mutato potere di acquisto della moneta e anche il mutato tenore di vita della società italiana hanno notevolmente smagrito. Si aggiunga che la progressività degli scaglioni ha fatto rapidamente entrare, in questi ultimi tempi di lievitazione di prezzi e di salari, una notevole parte della massa salariale nella fascia dell'aliquota del 10 per cento, cioè in quella fascia oltre le 960 mila lire annue che corrispondono a 80 mila lire mensili; per cui l'originario obiettivo del legislatore, che intendeva creare delle disposizioni agevolative sia con quote esenti sia con aliquote ridotte, resta disatteso.

Con le iniziative al nostro esame oggi si propone al Parlamento di aumentare l'entità delle quote esenti sia per la ricchezza mobile sia per la complementare, oltre ad altre age-

volazioni marginali che vanno da un minimo di 480 mila lire a un massimo di un milione e 200 mila lire annue.

Le proposte di legge Raffaelli ed altri, Abelli ed altri e Roberti ed altri sono state oggetto di esame, a suo tempo, da parte della VI Commissione in sede referente, e precisamente nel settembre scorso (se non vado errato proprio il 24 settembre) e il relatore, dopo aver esaminato in Commissione dettagliatamente i tre testi, trasse le seguenti conclusioni: 1) che la materia era meritevole di grande attenzione; quindi nessuna preclusione preconcepita, che non sarebbe stata consentita né dall'argomento né dalla tradizionale sollecitudine dimostrata finora sia dal Parlamento sia dal Governo;...

**RAFFAELLI.** Si tratta di cortesia democratica !

**DE PONTI, Relatore.** ...2) che tuttavia la Commissione era già stata investita anche dell'esame del disegno di legge n. 1639, recante la delega legislativa al Governo per la riforma tributaria. Esigenze di razionalità legislativa inducevano a chiedersi se fosse conveniente dare una risposta frammentaria ad un problema così complesso ed importante o se invece non fosse preferibile accogliere queste proposte come benvenuti incentivi per accelerare l'*iter* della riforma tributaria; 3) che comunque prima di decidere sarebbe stato necessario sentire il parere del Governo anche per le doverose analisi circa le conseguenze finanziarie dei provvedimenti proposti.

Il Governo fu fermissimo allora nell'insistere per una soluzione globale della riforma ed oggi siamo qui senza dubbio concordi nel riconoscere che la materia è urgente e degna della massima attenzione. Inoltre siamo, sembra, abbastanza concordi nel constatare che le proposte contenute dalla legge delega per la riforma tributaria, sia nella stesura originaria, sia, e ancora di più, direi, nel testo della Commissione (e questo particolarmente per merito del relatore onorevole Bima) tengono gran conto del problema sociale della perequazione tributaria. L'introduzione dell'imposta unica progressiva sul reddito delle persone fisiche ha fra l'altro l'obiettivo dichiarato di alleggerire decisamente il carico tributario dei redditi minori, assicurando un eguale consistente gettito sia con un'accurata revisione delle zone di evasione, sia con una più accentuata pressione sulle fasce superiori. Aggiungo che a sostegno di questi obiettivi dichiarati sono stati individuati e predisposti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1970

strumenti adatti. Vi è infatti una opportuna scala delle aliquote a scaglioni progressivi ed è prevista una serie di detrazioni dall'imposta, e non più dall'imponibile — novità rimarchevole — che per i redditi di lavoro dipendente somma alla quota esente di base di 36 mila lire, stabilita per tutti, un'ulteriore detrazione di 36 mila lire più 12 mila, pari a 48 mila lire sicché l'ammontare finale della detrazione sarà di 84 mila lire, pari, valutando l'aliquota del 10 per cento dello scaglione iniziale, a 840 mila lire annue, oltre alle notevoli detrazioni previste per i carichi di famiglia.

Stando così le cose, dobbiamo valutare oggi — mi sembra — quanto lunghi possano essere i tempi di attuazione della riforma tributaria, che è certamente, di gran lunga, lo strumento più adatto e più completo per inquadrare e risolvere la materia che è al nostro esame. Una volta valutati questi tempi dovremo decidere.

Se i tempi si presuppongono lunghi dovremmo decidere di attuare un intervento che, a mio modesto avviso, dovrebbe essere ancora più organico di quanto siano le proposte in esame; arriveremmo allora a varare una specie di « mini-riforma », e non so con quale logica, essendo già stato presentato in aula il testo della riforma tributaria.

La seconda ipotesi è questa: se i tempi fossero brevissimi, è evidente che non ci sarebbe alcun motivo di discussione. Se invece, come mi auguro, i tempi saranno brevi ma non brevissimi, e cioè ragionevolmente brevi, potremmo porre in atto un intervento limitato di sollievo, una specie, vorrei dire, di semplice ritocco del *quantum* della quota esente.

Personalmente non ritengo proponibili né la prima né la seconda delle soluzioni ipotizzate; infatti, poiché è prevedibile che i tempi per l'attuazione della riforma saranno ragionevolmente brevi, ritengo che sia opportuno provvedere ad un intervento limitato a sollievo dei redditi minori, intervento che deve essere inquadrato nella tecnica dell'attuale sistema, ma che dovrebbe altresì già essere orientato, nello spirito, verso il sistema futuro.

Del resto, mi sembra che questa sia l'intenzione del Governo che aveva promesso di presentare al Parlamento in materia un apposito disegno di legge.

A tale proposito il relatore, mentre si rammarica di non aver potuto ancora prendere visione di questo testo di iniziativa governativa, nell'attesa che il disegno di legge venga presentato al Parlamento e convinto altresì che

il ritardo nella presentazione di esso sia motivato da ragioni gravi e validissime, si permette di suggerire alcune possibili linee del provvedimento stesso.

Innanzitutto l'aumento del minimo esente dall'imposta di ricchezza mobile. Ciò comporta un problema di tempo e l'augurio sarebbe che tale aumento potesse decorrere dal dicembre prossimo, cioè dal mese in cui viene in pagamento la tredicesima mensilità, per venire incontro alle giuste esigenze di tutti coloro che percepiscono redditi minori.

Se, per necessità di bilancio, ciò dovesse rivelarsi assolutamente impossibile, è necessario che detto aumento della quota esente decorra dal 1° gennaio 1971. Non vi sarebbe neanche il problema della copertura, anche se penso che ci sia un certo spazio di disponibilità.

Per quanto riguarda l'entità dell'aumento, ritengo che non dovrebbe essere inferiore al doppio dell'attuale quota esente, e che tale quota debba essere quindi di 480 mila lire.

È auspicabile, compatibilmente con le disponibilità del Governo, che si vada maggiormente incontro alle esigenze attuali, tenendo presenti però il problema dei dodicesimi, poiché ci si trova di fronte a redditi che devono essere tassati mensilmente. Si dovrebbe inoltre dar vita ad una comoda forma di esazione per gli enti impositori, quelli superiori ed anche quelli minori, così come per le ditte che operano le trattenute.

In ogni caso, questo aumento dovrebbe garantire il raggiungimento di una fascia di redditi per i quali si possa abolire di fatto, se vogliamo, per tutti — e non soltanto per gli operai, ma anche per gli impiegati — l'obbligo di fare la denuncia Vanoni. Faccio un esempio: una quota esente di 480 mila lire, sommata alle 960 mila, darebbe 1 milione e 440 mila lire l'anno, con una media mensile di 120 mila lire. Se in ipotesi si arrivasse a 600 mila, si avrebbe una media mensile di 130 mila lire. Si dovrebbe stabilire che tutti coloro che — operai e impiegati — percepiscono in media mensilmente una somma non superiore alle 130 mila lire saranno esentati dall'obbligo di fare la denuncia dei redditi, e soggetti soltanto alle ritenute relative all'imposta di ricchezza mobile.

Invece, al di sopra di questa fascia, a mio sommo avviso, tutti i lavoratori dipendenti (operai e impiegati) dovrebbero egualmente soggiacere sia all'imposizione di ricchezza mobile sia all'imposizione complementare. Ovvero, per la fascia fino al 4 per cento (fascia imponibile più 960 mila lire) dovrebbe



V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1970

essere abolito per tutti l'obbligo della denuncia Vanoni, senza pertanto che si faccia luogo a ritenuta di sorta ai fini dell'imposta complementare; al contrario, al di sopra di questa fascia, scattando un 10 per cento per la ricchezza mobile, dovrebbe scattare anche la ritenuta per la complementare: ma per tutti, ripeto, perché si tratta di un problema di equità, di un problema che non riguarda la qualità dei percipienti.

Propongo anche che le denunce delle aziende vengano fatte tutte numericamente, come si fa adesso per gli operai, e non nominativamente; è chiaro che ciò dovrà avvenire per le fasce di redditi colpiti dall'aliquota del 4,40 per cento, ma a mio avviso sarebbe opportuno che ciò venisse fatto per le fasce di redditi colpiti da una aliquota fino al 10 per cento. Ciò è molto più comodo. Resta poi sempre fermo l'obbligo del singolo di fare la denuncia Vanoni, ove ne ricorrano gli estremi.

Ho poi la tentazione di dare un suggerimento circa l'alleggerimento dei carichi di famiglia, coerentemente con lo spirito della riforma, che ha giustamente riconosciuto nella esistenza del coniuge l'elemento costitutivo e discriminatore della famiglia legalmente costituita, e che ha quindi ritenuto necessario aiutare la famiglia consentendo, per il coniuge a carico, una esenzione autonoma di 36 mila lire. Sarei tentato, dunque, di suggerire che per la complementare si prenda in considerazione la possibilità di fare una discriminazione, più come tendenza che come opportunità concreta (perché per lo Stato e per i contribuenti non sarebbe un grandissimo sollievo). Propongo cioè che per il coniuge a carico si elevi la detrazione da 50 a 100 mila lire — meglio ancora se fosse possibile andare oltre le 100 mila lire — al fine di dare un segno tangibile di riconoscimento alla famiglia legalmente costituita.

Desidero, infine, cogliere questa opportunità per auspicare una specie di « amnistia » da parte degli uffici finanziari. In vista del lavoro di aggiornamento, di modifica che la riforma imporrà agli uffici, e tenendo conto dell'enorme contenzioso che essi hanno sulle spalle, soprattutto per le fasce di redditi inferiori, mi chiedo se non sia il caso di approfittare di questa occasione (ove il Parlamento ritenga di orientarsi su questa strada) per attuare qualcosa di simile a quanto si fece ai tempi della riforma Vanoni. Gli uffici, cioè, potrebbero essere autorizzati ad abbattere i loro accertamenti di una percentuale X, fino a una fascia massima, per esempio, di 5-10 milioni. Tali accertamenti sono spesso stati fatti dagli uffici in modo cautelativo, e natu-

ralmente sono stati tutti puntualmente e precipitosamente contestati dai contribuenti, e ora giacciono o direttamente di fronte al contenzioso giudiziario o quanto meno in sofferenza presso gli uffici.

Se teniamo presente quanto sarà necessariamente faticoso il passaggio dal vecchio al nuovo sistema (mi riferisco al lavoro degli uffici), mi pare che sarebbe opportuno cogliere questa occasione per snellire il lavoro degli stessi (onorevoli colleghi, se non lo facciamo ora, dovremo farlo in occasione dell'entrata in vigore della riforma, e pertanto sono dell'avviso che sarebbe opportuno provvedere anticipatamente), consentendo agli uffici di tranciare, secondo una determinata percentuale, gli accertamenti fatti, ove naturalmente il contribuente sia d'accordo nell'accettare quella soluzione. Mentre mi auguro che questo intervento non sia stato del tutto inutile, ringrazio i colleghi dell'attenzione prestata nella speranza di poter ascoltare, al più presto possibile, in questa materia — mi sia consentito dirlo — la voce del Governo.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Baccalini. Ne ha facoltà.

**BACCALINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, discutiamo i provvedimenti relativi allo sgravio fiscale delle ritenute di ricchezza mobile sui redditi di lavoro soltanto oggi, dopo che da parte dei partiti governativi sono stati espletati tutti i tentativi di bloccarli. Il Governo si era assunto l'impegno che per il 10 giugno vi sarebbe stata la possibilità di affrontare seriamente, con proposte concrete, questo problema, la cui soluzione è tanto attesa dalle forze popolari.

Oggi però dobbiamo pensare che il vostro non era che un vecchio modo per prolungare nel tempo la risoluzione di quel problema che travaglia i lavoratori. Difatti, ancora una volta, se le mie informazioni sono giuste, vi presentate senza una proposta governativa, senza proposte della maggioranza, senza la volontà di risolvere con giustizia il grave problema della sproporzionata tassazione di chi vive del proprio lavoro. Dobbiamo pensare che il vostro impegno miri a lasciare le cose come stanno, in attesa che entri — se entrerà — in funzione la legge di riforma tributaria nel lontano 1° gennaio 1972.

Ma il vostro, onorevoli colleghi della maggioranza, era un impegno a coprire proprio il vuoto da qui al 1° gennaio 1972, con un prov-

vedimento stralcio che regolamentasse con più giustizia le gravose tasse di ricchezza mobile che oggi gravano sui salari, sugli stipendi, sui redditi di lavoro. Ed è per questo che credo non sia superfluo e neppure irrilevante, sotto il profilo politico, chiedervi ancora una volta perché nelle lotte per le riforme, organizzate unitariamente e autonomamente dalle tre confederazioni sindacali e combattute con grande impegno dai lavoratori, tanta parte abbia avuto l'obiettivo per uno sgravio fiscale dei redditi di lavoro dipendente e per un più sostanziale aggravio degli alti redditi, da realizzarsi immediatamente ed in particolare con una lotta all'evasione e con un più severo accertamento.

Perché dunque una così forte unità, una così elevata combattività e tanta decisione per raggiungere gli obiettivi or ora ricordati? Ponendoci questa domanda non dobbiamo neppure dimenticare che, per rivendicazioni analoghe, accanto a operai e impiegati si sono mosse in vaste parti d'Italia altre categorie di lavoratori autonomi, quali, ad esempio, gli esercenti e gli artigiani.

I motivi sono certamente di varia natura. Si tratta innanzi tutto della sacrosanta protesta per la vergognosa e pesante decurtazione di redditi e bilanci familiari i quali non riescono certo a garantire i consumi indispensabili e un livello di vita normale o soddisfacente: vergognosa e pesante decurtazione che rende quindi più gravose le condizioni generali degli operai e degli impiegati (ma non solo di essi), già di per sé insopportabili, che hanno del resto richiamato, per la loro radicale trasformazione, l'impegno di lotta ben conosciuto in tutti questi anni.

Ma non si tratta soltanto di questo, cioè della volontà di lotta dettata dalla insopportabilità di una condizione materiale: vi è anche — e va sottolineato — il diffondersi rapido della coscienza della ingiustizia patita. L'operaio, l'impiegato, l'esercente, il contadino, l'artigiano si chiedono il perché di tante sperequazioni, di tanti divari, di tanti squilibri, di tanti contrasti; si chiedono perché il contributo fiscale debba gravare essenzialmente sulle classi più umili, mentre i privilegiati, i possidenti sono lasciati liberi di evadere. Perché tale ingiustizia?

Accanto al peso di una grave condizione materiale vi è quindi la coscienza della profonda ingiustizia esistente.

Ma tra i lavoratori non si sente soltanto questo. Si va anche chiarendo — di qui un'altra spinta, un altro motivo per lottare — che la

ingiustizia esistente in materia fiscale rientra in un'ingiustizia più generale, quella della struttura classista della società, e contemporaneamente è indice della confusione e del disordine dello Stato: di quella confusione e di quel disordine che voi, colleghi della democrazia cristiana e della socialdemocrazia, con, purtroppo, la corresponsabilità dei colleghi del PSI, avete creato; confusione e disordine nello Stato che sono stati una delle ragioni e dei sostegni all'espansione economica monopolistica come l'abbiamo conosciuta e la conosciamo nel nostro paese. Anche attraverso l'esperienza fiscale e le sue ingiustizie si è defraudata l'economia nazionale di ogni effettiva possibilità di progresso, di ammodernamento, di sviluppo vero, con tanti danni per il paese. Di questo il paese sta prendendo coscienza.

Abbiamo detto all'inizio che non era irrilevante, sotto il profilo politico, dare una risposta alla domanda che ci siamo posti. Ora possiamo anche aggiungere che un buon intenditore — e non mi pare che si debba considerare fra questi il ministro delle finanze — può facilmente comprendere non solo l'origine della combattività, dell'unità e della decisione dei lavoratori per gli obiettivi di riforma fiscale, ma le cause e il senso vero di tanti problemi che agitano il paese.

In tanti altri campi della vita, della società, senso di malessere, coscienza delle ingiustizie, individuazione delle responsabilità e volontà di lotta e di profonde trasformazioni si sono andati facendo rapidamente strada, e bisogna tenerne conto. Ma la questione fiscale come grande questione sociale è lo specchio di tanti, forse di tutti i problemi che scuotono l'Italia. Ecco perché si accentua la nostra accusa di irresponsabilità verso il Governo attuale e quelli che lo hanno preceduto, proprio per il modo come è stato affrontato il problema fiscale.

Da parte nostra abbiamo sempre seguito una linea di continuità con i presupposti che ci hanno mossi dai lontani anni della Costituente e di fedeltà con i principi basilari che in materia sono contenuti nella Costituzione.

Non è forse neppure il caso di ricordare, nel momento in cui parliamo di franchigia, di questa franchigia per i redditi di lavoro, che l'esenzione per le 240 mila lire ottenuta nel lontano 1947 fu dovuta all'opera di un collega del nostro gruppo; né che all'opera nostra è dovuto il passaggio degli artigiani alla categoria C, cioè ai redditi di lavoro. E non è nemmeno il caso di ricordare il contributo

nostro, decisivo, alla formulazione dell'articolo 53 della Costituzione, il quale fissa i due principi fondamentali che dovrebbero reggere il nostro sistema tributario: la progressività dei tributi e la partecipazione alle spese pubbliche in ragione alla capacità contributiva; quei principi cioè che voi, responsabili da tanti anni del governo, non solo non avete osservato, ma avete calpestato assieme con tanti altri dettati costituzionali.

Il nostro impegno in materia è quindi molto antico e si è rinnovato soprattutto attraverso l'opera di elaborazione dei deputati del nostro gruppo in importanti discussioni sui temi della riforma tributaria. Sono del 1953 le proposte del senatore Pesenti per una riforma tributaria democratica, che si articolavano nei seguenti punti: 1) istituzione di una imposta sul reddito unica, personale, progressiva, con abolizione di tutte le imposte reali sui terreni e sui fabbricati, di ricchezza mobile e complementare; 2) istituzione di una imposta personale unica sul patrimonio complessivo e un'imposta sugli incrementi di patrimonio che colpisse con moderata aliquota progressiva, ogni cinque anni, gli incrementi verificatisi, con abolizione di tutte le imposte sul trasferimento di proprietà che colpiscono il patrimonio (successioni, donazioni, registro, ecc.); 3) istituzione di un'imposta sulle società ed enti, di un'imposta periodica sugli incrementi di valore dei titoli, avendo abolito l'imposta di negoziazione. E per quanto concerne le imposte indirette già allora si indicava: 1) l'abolizione dell'imposta generale sull'entrata e l'istituzione di un'imposta sui consumi di lusso; 2) l'abolizione di tutte le tasse e imposte sui trasferimenti, sulle concessioni governative e di bollo; 3) l'istituzione di nuovi monopoli fiscali e il potenziamento delle imposte di fabbricazione.

Il sistema delineato in tali proposte era, come si vede, razionale, semplice e di facile articolazione, moderno e democratico, in particolare corrispondente ai principi costituzionali.

Nel 1964 ritornammo a sottolineare con forza l'esigenza e l'urgenza della riforma, soprattutto ai fini di una programmazione democratica volta al controllo del processo di accumulazione e a un intervento attivo nella distribuzione del reddito.

Potevamo anche concordare con strumenti proposti da altre parti (in particolare l'imposta unica progressiva sul reddito, l'imposta sulle società, sui patrimoni e, con riserva, la riforma delle imposte indirette con l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto),

purché fossero eliminate le più acute spequazioni e l'evasione massiccia; si stabilisse un rapporto tra imposte dirette e imposte indirette di eguaglianza quantitativa, e cioè del 50 per cento; si rivedesse in senso democratico il sistema di accertamento e di decisione in campo fiscale, introducendo i consigli tributari.

Nel 1968, riallacciandoci ad alcune precedenti esperienze e proposte, avanzammo le ben note indicazioni contenute nella proposta di legge Raffaelli per un nuovo trattamento dei redditi di lavoro.

Siamo lieti e orgogliosi che queste nostre proposte siano state apprezzate dal movimento operaio e abbiano potuto servire come contributo a tutto il mondo del lavoro. Noi, del resto, non ci siamo mossi soltanto sul terreno della elaborazione e del contributo in materia di obiettivi e di proposte di legge, ma ci siamo impegnati anche nell'azione pratica, concreta, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nel paese, certo in armonia con la linea e le impostazioni generali elaborate, per suscitare un movimento di lotta, per organizzare una forza materiale che sapesse avviare un processo di trasformazione radicale in materia fiscale.

Non vi dirò di tutte le esperienze vissute nel paese, non solo perché sono assai numerose, ma perché alcune di esse mi sono anche poco note. Dirò invece di alcune azioni condotte nella mia fabbrica, la Pirelli-Bicocca, la seconda per grandezza fra le aziende italiane, le cui esperienze, anche per questo, sono assai significative. Pensate, onorevoli colleghi, ad una massa di oltre 6 mila operai e impiegati che, nel giro di una giornata, sottoscrivono una petizione perché il Governo si impegni a far sua la proposta di legge n. 505; pensate alle centinaia di assemblee effettuate, in fabbrica e fuori, per discutere e approvare ordini del giorno perché la tassazione sui salari fosse regolata secondo le richieste dei sindacati.

E come non ricordare qui le prese di posizione delle sezioni dei partiti nella fabbrica e nel rione (dal partito comunista alla democrazia cristiana, dal PSI al PSU) che si rivolgevano con un documento a tutti gli operai e ai cittadini per chiedere loro di battersi per una sollecita approvazione della legge sulla riduzione del carico fiscale dei lavoratori? Come non ricordare qui gli scioperi attuati con partecipazione totale di operai, tecnici, impiegati, degli esercenti e degli artigiani, che insieme manifestano la loro volontà di cancellare le ingiustizie del fisco?

Estremamente significativo è infine il voto unanime dei comitati di reparto e di ufficio, dei delegati sindacali, che in assemblea approvarono la linea del sindacato e si impegnarono a far pesare con la lotta la volontà di tutti i lavoratori, non più disposti ad accettare la rapina sulle buste paga.

Gli stessi incontri tra le forze politiche, le « tavole rotonde », le assemblee pubbliche, gli ordini del giorno unitari che provenivano da reparti e da uffici stanno ad indicare che su questo tema i lavoratori della Pirelli hanno trovato una unità, non solo sul terreno sindacale, ma anche sul piano politico.

Se queste esperienze si aggiungono a quanto si è fatto ed è maturato in tutto il movimento operaio, se queste esperienze vengono moltiplicate per centinaia di migliaia di fabbriche in cui hanno avuto luogo, vi troverete di fronte, onorevoli colleghi, il quadro esatto di una situazione che non può non farvi riflettere.

Nel frattempo voi, colleghi della democrazia cristiana e della socialdemocrazia (anche questa è una domanda che dobbiamo porre), a quale opera vi siete dedicati? Alcuni di voi hanno voluto spesso richiamarsi all'azione, così è stato detto, del compianto ministro Vanoni. Potremmo accusarvi di ipocrisia per questi vostri richiami, ma preferiamo rivolgervi un invito al senso e allo spirito critico.

Non vi siete infatti mai chiesti, onorevoli colleghi, perché l'opera di Vanoni fu interrotta e fallì? Le cause sono in realtà di duplice ordine: quella riforma conteneva già i germi del fallimento, perché si basava su presupposti in gran parte velleitari ed errati; ma, soprattutto, quell'opera fu spezzata (e questo è il secondo motivo della bancarotta) perché, invece di seguire la via del fare ordine — anche se, per carità, non giustizia! — avete seguito la strada inversa, cioè quella del disordine e della confusione.

Da questo punto di vista coloro fra voi, onorevoli colleghi della maggioranza, che amano richiamarsi a Vanoni si sono uniti o sono stati parte integrante del « grosso », di quel « grosso » che sapeva e sa benissimo come la via del disordine e della confusione, soprattutto in campo fiscale, favorisca l'ingiustizia e l'abuso, faccia il gioco delle grandi forze economiche padronali, contribuisca a determinare in definitiva quelle situazioni sociali e quei gravi problemi economici che l'espansione monopolistica ha in effetti determinato nel nostro paese.

Potremmo, a questo punto, parlare anche delle proposte, di quelle meno retrive o condivisibili, che venivano dalla stessa vostra parte e che avete sistematicamente sabotato. Potremmo parlare del modo come siete giunti a una proposta di riforma tributaria e dei contenuti di essa, contenuti così cari alle grandi forze padronali e alla destra autentica. Ma preferiamo rimandare ad altri interventi e ad altri momenti questa materia per occuparci di un problema di maggiore attualità e più pertinente con la discussione attuale.

Abbiamo sentito ripetere da più parti — da vostre parti, naturalmente, onorevoli colleghi della maggioranza — un argomento che pare persino essere diventato il vostro cavallo di battaglia preferito, a cui avete dato i crismi dell'ufficialità. Secondo tale argomento, i problemi del carico fiscale sui redditi di lavoro dovrebbero essere affrontati soltanto in armonia e in concomitanza con un esame più generale della materia fiscale. E ciò in primo luogo perché bisogna adottare soluzioni globali ed organiche e in secondo luogo perché bisogna recuperare all'erario, da altre fonti, i mezzi che verranno a mancare in seguito allo sgravio fiscale sui redditi di lavoro.

Su questo secondo motivo ritornerò più avanti. Soffermiamoci un momento sul primo. Ne vogliamo trattare proprio noi che siamo e restiamo non solo per soluzioni, ma anche per visioni globali ed organiche, tanto che altri, distorcendo le nostre posizioni, tentano di accreditare l'idea che noi, assieme alle organizzazioni sindacali e ad altre forze democratiche, vorremmo « tutto e subito ».

Certo noi vogliamo che « subito » anche nel campo fiscale si inverta la tendenza che ha portato all'attuale situazione, ed individuiamo nello sgravio fiscale dei redditi di lavoro la leva capace di mettere in moto un nuovo processo.

Quali le caratteristiche fondamentali dell'attuale sistema tributario? Le abbiamo esaminate e messe in rilievo più volte anche in quest'aula. Ne abbiamo parlato anche recentemente al convegno sulle tendenze del capitalismo italiano e l'economia internazionale, quando, attraverso la relazione Raffaelli, le abbiamo così individuate e riassunte: il prelievo fiscale dello Stato — e in quasi analoga misura anche degli altri enti impositori — si basa per la maggior parte su imposte indirette sui consumi, così come avveniva 75 anni fa. Dimostrazione sintetica di ciò è il riparto percentuale delle entrate dello Stato negli esercizi dal 1889 ad oggi: le imposte dirette

sul reddito e le imposte sul patrimonio erano il 45,2 per cento nel 1889-90, il 42,6 nel 1909-10, il 39,3 nel 1938 e infine nel 1968 il 28,8, mentre le imposte indirette sulla produzione, sugli scambi e sui consumi ed altre indirette e tasse varie assommavano al 54,7 per cento nel 1889-90, al 57,4 nel 1909-10, al 60,7 nel 1938, al 71,2 nel 1968.

Il prelievo degli enti locali (comuni) ha invero un rapporto diverso essendo maggiore il gettito delle imposte dirette, tuttavia non si discosta in complesso dal sistema tributario erariale, essendo inquadrato da una legislazione che risponde agli stessi criteri di politica economica.

Caratteristica di fondo del prelievo fiscale è dunque di attingere pesantemente dai consumi di massa e di essere inadeguato a colpire profitti, rendite, guadagni da speculazione sia delle persone fisiche sia delle persone giuridiche. Preleva poco in via diretta dai maggiori redditi, lasciando intassata o insufficientemente tassata la ricchezza, i cui titolari rimangono arbitri del processo di accumulazione; preleva troppo in via indiretta comprimendo il mercato interno e il tenore di vita dei lavoratori dipendenti e dei ceti minori.

L'incapacità di una giusta tassazione sui redditi, specialmente su quelli maggiori, si rileva dai gettiti delle principali imposte dirette. Nel bilancio dello Stato del 1970 le varie imposte dirette (meno del 30 per cento del totale, come si è detto) figurano così iscritte: imposta di ricchezza mobile 1.630 miliardi, imposta sulle società e obbligazioni 300 miliardi, imposta sui fabbricati 28 miliardi, imposta sui terreni 3 miliardi e mezzo, imposta sulle successioni e donazioni 88 miliardi, imposta complementare 357 miliardi.

Per talune categorie sociali è più che evidente, d'altra parte, la sproporzione tra reddito e prelievo fiscale.

I proprietari di terreni, che incassano alcune centinaia di miliardi di rendita fondiaria all'anno, fornite dal lavoro contadino, pagano l'irrisoria cifra di 3 miliardi e mezzo a titolo di imposta corrispondente. I proprietari del patrimonio edilizio nazionale, ai quali sono andati nel 1968 quasi 3 mila miliardi di affitti - nel 1969 saranno stati senz'altro più di 3 mila - pagano allo Stato 28 miliardi di imposta.

La complementare, unica imposta progressiva del sistema fiscale italiano, con una aliquota per gli alti redditi fino al 65 per cento, dovrebbe dare non meno di 600 miliardi: ne dà invece soltanto 357.

La pesante e diffusa imposizione indiretta è una delle componenti tributarie dell'alto costo della vita e, quale effetto principale, si riflette a danno delle masse consumatrici (che le pagano), a danno dei ceti medi commerciali (che ne sono gli esattori senza compenso), a danno dei produttori agricoli (perché schiaccia il prezzo all'origine dei prodotti o limita fortemente il consumo e quindi la produzione).

Si tratta di una causa non secondaria della debolezza del mercato interno, specie nei periodi di pesantezza congiunturale. Si può calcolare che su mille lire di spesa media per consumi alimentari, 200 lire sono assorbite dalle imposte indirette, pagate soprattutto dai lavoratori mediante la decurtazione di un quinto di un salario già insufficiente di per sé alle esigenze fondamentali della vita.

Per di più il prelievo a mezzo di imposte indirette colpisce una, due e anche tre volte un bene o un servizio distortendo il suo costo che in taluni casi è minore del carico di imposta. Ciò avviene per l'energia elettrica per uso illuminante, dove al costo medio di 15 lire a chilowattore si sommano tre imposte di consumo (dello Stato e dei comuni) per 21 lire.

La pressione sui consumi, da cui deriva gran parte del gettito delle imposte figuranti nel bilancio di previsione dello Stato è così distribuita per l'anno 1970: imposta generale sull'entrata miliardi 2.050; sulla benzina e gli oli minerali miliardi 1.750; sui tabacchi miliardi 827; sul sale 21 miliardi 620 milioni; sull'energia elettrica e gas 132 miliardi 500 milioni; sullo zucchero 45 miliardi 800 milioni; sul burro 28 miliardi; sul caffè 76 miliardi 700 milioni; sulle banane 28 miliardi; sui fiammiferi 26 miliardi.

Tanto per l'imposizione diretta quanto per quella indiretta l'evasione è altissima. Particolarmente scandalosa è la sottrazione all'obbligo tributario degli alti redditi, che getta una luce sinistra sul modo come la borghesia pretende di esercitare un ruolo di egemonia nell'economia e nello Stato.

Si è già detto del gettito nettamente inadeguato di alcune imposte. Nella distribuzione interna delle altre imposte il fenomeno si ripete. La composizione del gettito della imposta di ricchezza mobile, la maggiore delle attuali imposte dirette, rivela che anch'essa è rivolta a prelevare massicciamente sui redditi minori (salari, stipendi, piccoli redditi dei ceti medi). Infatti si calcola che questi contribuiscono per il 70 per cento e i maggiori redditi solo per il 30 per cento, come si può agevolmente desumere dai dati che

ora esporrò, relativi all'ultimo anno in cui si ha conoscenza di tali dati, cioè il 1964.

La categoria *A*, con un'imponibile di 376 miliardi 733 milioni, con un'imposta di 96 miliardi 152 milioni, è pari al 25,52 per cento di tutta la tassazione; la categoria *B*, con un'imponibile di 1.976 miliardi 389 milioni ed un'imposta di 374 miliardi 677 milioni, ha una percentuale del 18,25 per cento; la categoria *C/1*, con un'imponibile di 736 miliardi 981 milioni ed una imposta di 40 miliardi 40 milioni, è pari al 5,53 per cento; la categoria *C/2* (lavoratori dipendenti) con un'imponibile di 5.385 miliardi 924 milioni ed una imposta di 280 miliardi 762 milioni, è pari al 5,21 per cento.

Questo sistema fiscale di classe ha modellato anche l'organizzazione dell'apparato preposto alla gestione dei tributi (accertamento, riscossione, contenzioso) che è incapace per attrezzatura e mezzi (anche umani e professionali) di individuare, misurare, colpire i grandi redditi individuali e societari, ed è perciò diretto obiettivamente al più facile compito di colpire tutti i lavoratori e tutti i ceti medi produttivi.

Un tale prelievo fiscale, oltre alle ingiustizie sociali che provoca, è antitetico ad un vigoroso sviluppo programmato dell'economia del paese, perché non preleva ingenti somme sugli alti profitti, lasciando ai titolari notevoli mezzi che si disperdono in ogni sorta di investimenti e di consumi non essenziali ai fini di un programma generale di sviluppo, e perché priva lo Stato dei mezzi di cui ha bisogno per investimenti sociali e produttivi connessi con una politica di programmato sviluppo economico e sociale.

Giustamente molti economisti e tutte le forze politiche e sindacali portatrici dell'esigenza di una politica di piano hanno indicato nella riforma del sistema tributario una delle premesse indispensabili per attuarla. Al contrario, il sistema attuale impedisce qualsiasi, anche limitata, programmazione dello sviluppo economico e sociale.

Da tutto questo risulta chiaro che l'attuale sistema trova una sua base, un suo punto di forza nell'imposizione sui redditi di lavoro. E quindi questa base che bisogna colpire, se si vuole realizzare un'autentica riforma tributaria. Il paese ed i lavoratori non possono attendere. Bisogna immediatamente garantire un'inversione di tendenza per eliminare, e subito, la gravosa condizione fiscale dei lavoratori — operai, impiegati, esercenti, artigiani — e dei redditi più bassi, ma anche perché sia avviata un'opera di giustizia e siano poste le

premesse per un diverso tipo di sviluppo economico.

Più volte, e con la maggiore dovizia di argomenti, abbiamo illustrato le ragioni della necessità di un'immediata approvazione della proposta di legge n. 505. I lavoratori — e voi lo sapete, onorevoli colleghi — ci hanno capito. Permettetemi qui di ricordare ancora un argomento che traggio dalle nozioni di storia del nostro paese che ho appreso, pur come autodidatta. Provengo da una zona del paese — Milano e la Lombardia — che è stata all'avanguardia, pur in un tempo ormai trascorso da due secoli, nell'azione di riforma. Ebbene, quando si è voluto intraprendere questa azione, essa si è iniziata anche allora proprio dalla materia fiscale, anzi dalla riforma dei tributi diretti.

Dice un intelligente storico di quegli avvenimenti, il Procacci: « Dalla periferia, il movimento rinnovatore guadagnò il centro, investendo soprattutto il settore dell'amministrazione finanziaria, con la creazione nel 1765 di un consiglio superiore dell'economia, sostituito poi nel 1771 da un magistrato camerale affiancato da una Camera dei conti ». E così continua il Procacci, ricordandoci che già allora « sempre nel settore finanziario, dopo la riforma dei tributi diretti, si provvide anche a quella degli indiretti e delle regalie, riscosse sino allora dai "fermieri" ». La lotta contro costoro, che godevano di protezioni nella stessa Vienna, fu dura e vi ebbe una parte di primo piano Pietro Verri. Alla fine essa riuscì vittoriosa e nel 1770 i « fermieri » dovettero rinunciare alla loro lucrosa attività.

Anche di questo dovrebbero tener conto i critici dei lavoratori, i nostri critici. Anche da questo dovrebbero trarre una lezione. Ma forse è necessario ancora una volta riproporre alcuni termini dell'attuale situazione e dello stato del problema. Lo faccio guardando all'esperienza, non mai a sufficienza conosciuta, che si vive nella fabbrica, a contatto con operai ed impiegati, e nei rioni, vicino ai lavoratori autonomi, esercenti ed artigiani.

Prendiamo in considerazione i casi di tre operai e di un tecnico di alta qualifica della Pirelli-Bicocca, di un operaio di una piccola fabbrica situata nelle vicinanze della Bicocca e di un esercente che ha il proprio negozio sempre nella zona.

Nel primo caso si tratta di un operaio meccanico che nel mese di marzo di quest'anno aveva sul listino paga un totale di competenze lorde di 187.672 lire. Il totale delle trattenute è stato di 25.446 lire, così suddivise: 10.460 lire di ritenute fiscali e 14.986 lire di ritenute

assicurative, previdenziali o parafiscali. Complessivamente si ha un carico di ritenute del 15,6 per cento sulla retribuzione netta.

Lo stesso operaio un anno fa circa aveva in listino un totale di competenze lorde di 131.774 lire. Il divario con il più recente totale di competenze lorde è dovuto sia alle lotte salariali, sia al passaggio di categoria dell'operaio medesimo. Va però rilevato che un anno fa egli subiva una decurtazione per trattenute di 15.492 lire, di cui 5.484 lire per ritenuta di ricchezza mobile. In un anno la cifra devoluta per ricchezza mobile è stata quasi raddoppiata. Ma, come è noto, la ricchezza mobile pagata mensilmente non è uguale a un dodicesimo di quella pagata durante l'anno, poiché essa incide relativamente molto di più sulla tredicesima e sulle gratifiche varie.

Il secondo caso riguarda un operaio che l'anno passato ha percepito una retribuzione netta mensile, senza le gratifiche, di 128.350 lire. Ebbene, egli ha versato durante tutto l'anno, considerando quindi anche le trattenute sulle varie gratifiche, 294.827 lire, di cui 121.760 di ricchezza mobile al fisco e 173.067 ai fondi assicurativi e previdenziali.

Terzo caso: l'operaio gommaio, che è passato da 98.891 lire di competenze lorde nel febbraio del 1969 a 128.324 lire, sempre di competenze lorde, nell'aprile di quest'anno, vede aumentare le ritenute da 11.948 lire a 16.716 lire, con un particolare balzo nelle ritenute fiscali da 3.612 a 6 mila lire.

BARCA. Onorevole Preti, mi scusi, ma l'oratore le sta portando una esperienza diretta perché viene direttamente da una fabbrica. Le sta portando una documentazione che forse ella non ha: sarebbe quindi interessante che ella apprendesse questa documentazione. Da quando ella è entrata in aula non ha ascoltato mai.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non accetto la sua osservazione, perché stavo parlando di questioni importanti con il sottosegretario. Le assicuro di aver seguito l'oratore.

PRESIDENTE. Le cose che sono state dette sono acquisite agli *Atti Parlamentari*: il ministro poi leggerà con attenzione quelle che eventualmente gli siano sfuggite.

BACCALINI. Quarto caso: ecco il listino paga di un tecnico di alta qualifica: il totale delle competenze lorde è di lire 235.170, e le trattenute assommano a lire 37.361, di cui

quelle di ricchezza mobile e complementare sono pari a lire 17.674.

Il quinto caso riguarda infine il proprietario di un esercizio commerciale a conduzione familiare, esercizio che impiega costantemente due persone e una terza a tempo pieno. L'incasso è di circa 15 milioni annui: naturalmente soltanto la parte minore di tale somma può essere considerata guadagno. Dai 15 milioni, infatti, vanno detratte le spese di affitto e le altre spese generali. Le imposte che il proprietario — senza altra attività o proventi — paga si aggirano sul milione e 200 mila lire annue.

Ecco alcuni esempi di situazioni pesanti che si sono andate aggravando, sia in seguito al moto naturale delle cose dovuto ad un sistema fiscale ed economico ingiusto — il deprezzamento della moneta ha appesantito la condizione contributiva dei meno abbienti — sia anche in seguito alle conquiste salariali.

A questo proposito vale la pena di ricordare proprio a lei, onorevole ministro delle finanze, che spesse volte se l'è presa con le lotte dei lavoratori, i 240 miliardi annui, di cui 150 per imposte dirette e 90 per imposte indirette, in più che entreranno nelle casse dell'erario proprio in seguito alla recente conclusione vittoriosa delle vertenze contrattuali.

Abbiamo descritto la condizione gravosa di coloro che si vedono gravemente decurtati i redditi del proprio lavoro; ma si può parlare, all'inverso, anche di chi non paga. Milano è una delle città con il maggior numero di alti redditi. Il comune di Milano ha accertato — ci riferiamo agli ultimi accertamenti pubblicati, quelli per il 1969 — che 422 persone hanno un reddito tra i 50 e i 500 milioni: e già qui qual è la parte delle evasioni?

Si tratta di un reddito complessivo accertato di 38.057 milioni: cifra che nel nostro paese non è raggiunta neppure dal reddito complessivo prodotto da numerosissimi capoluoghi di provincia, e non solo nel meridione. Questi 38.057 milioni sono così suddivisi: 303 redditi tra i 50 e i 99 milioni, per un totale di 19.127 milioni; 85 redditi tra i 100 e i 199 milioni, per un totale di 10.445 milioni; 24 redditi tra i 200 e i 299 milioni, per un totale di 4.785 milioni; 10 redditi fra i 300 e i 500 milioni, per un totale di 3.700 milioni. Questi dieci redditi maggiori sono di Giuseppe Bolchini, 500 milioni; Andrea Rizzoli, 500 milioni; Dante Ceschina, 400 milioni; Astorre Mayer, 400 milioni; Aldo Crespi, 350 milioni; Renzo Zingone, 350 milioni; Mario Crespi Morbio, 300 milioni; la casalinga Giulia Falk vedova Devoto, 300 milioni; Leopoldo Pirelli,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1970

300 milioni; Giuseppe Tonno, 300 milioni. Si tratta di costruttori, di proprietari di terreni e di immobili, di speculatori, di finanziari e di industriali. Ma quali sono poi i loro redditi che vengono iscritti a ruolo? Una minima parte certamente. E l'esempio non indica soltanto la condizione di questo o di quell'altro grande redditiero, ma dà la misura della situazione di tutta intera la classe dei grandi possidenti; è tipico cioè, di tutto un sistema. A conferma di quanto ho detto, basterà ricordare un solo altro esempio più volte citato. La imposta fabbricati fornisce allo Stato meno di 30 miliardi, pur essendo noto che gli affitti fruttano ai padroni di casa un incasso di 3.000 miliardi. Possiamo aggiungere che l'imposta sui terreni dà un gettito di 3,5 miliardi, mentre la rendita fondiaria intascata dai proprietari ha raggiunto diverse centinaia di miliardi. Da ciò risulta che la rendita (da terreni e da fabbricati) è tassata per circa l'1 per cento.

So di aver ricordato cose già note e forse non è stato del tutto superfluo, pur se il ministro delle finanze dell'attuale Governo non sembra darsi molta cura delle situazioni descritte; infatti, anche nel reperire fondi e mezzi finanziari sembra piuttosto rivolgere la propria attenzione in altre direzioni, se è vero quanto ha dichiarato egli stesso in televisione, e cioè di essersi dedicato a curare personalmente nuovi tipi di sigarette. Sappiamo bene che in periodo elettorale tutte le scuse sono buone per presentarsi sui teleschermi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Lasci stare le sigarette, che non c'entrano per niente.

BACCALINI. Ma, mi permetta, le sembra serio tutto ciò? Le sembrano serie quelle dichiarazioni e, soprattutto, l'attività che con esse ha voluto illustrarci?

Ma veniamo alla proposta di legge Raffaelli che è necessario approvare. Vi invitiamo a discuterne i contenuti e siamo pronti ad esaminare la possibilità di concordare modifiche migliorative (come, ad esempio, quella relativa al limite di reddito annuo di 5 milioni per i lavoratori autonomi, che permetterebbe l'esenzione di 1 milione e 200 mila lire), purché apprezziate il valore rinnovatore complessivo della nostra proposta.

Ad un'ultima obiezione, che ho già ricordato per altro più sopra, dobbiamo rispondere. Si tratta dell'obiezione relativa alla necessità di reperire i fondi sostitutivi. Potremmo limitarci a ricordare la famosa frase del Cosciani: « Basterebbe che in Italia si conducesse una lotta seria alle evasioni, bastereb-

be che si togliessero le esenzioni che oggi non hanno più ragione di essere, perché lo Stato entri in possesso di tutti i mezzi necessari per finanziare qualsiasi programmazione ». Ma vogliamo entrare anche nel merito.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Baccalini, è vero che in Italia una gran parte dei cittadini non paga sulla base del reddito reale, però non dovete fare della demagogia affermando che sono solo gli industriali che non pagano. (*Commenti all'estrema sinistra*). Nel nostro paese la consuetudine di cercare in ogni modo di evadere il fisco è estremamente diffusa anche tra categorie che poi vengono a dichiararsi protettrici dei redditi bassi.

BACCALINI. Non si tratta certamente dei lavoratori.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non sto parlando dei lavoratori.

BACCALINI. Noi invece parliamo dei lavoratori.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma in Italia non ci sono soltanto i lavoratori dipendenti. Ci sono anche tante altre categorie. Ed io potrei portare moltissimi esempi, per documentare l'esattezza di quanto affermo. (*Interruzione del deputato Raffaelli*).

BARCA. Ce li dia questi esempi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non mi faccia dire tutto quello che dovrei dire.

BARCA. Ma lo dica.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Allora lo dirò in seguito.

BARCA. La replica del Governo sarà « scintillante », verremo tutti a sentirla.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino proseguire l'oratore.

BACCALINI. Noi, dicevo, vogliamo entrare nel merito e fare alcune precise proposte. Ecco: 1) revisione accelerata di tutte le dichiarazioni non rettificata di soggetti diversi dai lavoratori dipendenti; 2) aggiornamento dei valori di terreni e fabbricati al di sopra di un certo importo, escluso casa singola, piccola proprietà coltivatrice, eccetera.



PRETI, *Ministro delle finanze*. Per non cadere nella demagogia, ella dovrebbe distinguere anche nell'ambito della categoria dei lavoratori dipendenti: fra i lavoratori dipendenti vi sono operai e poveri impiegati, ma vi sono anche persone che hanno un reddito ben più cospicuo di questi ultimi, e che spesso guadagnano molto di più di tanti proprietari e imprenditori.

BACCALINI. Onorevole ministro, siamo d'accordo su questo.

RAFFAELLI. Questo lo abbiamo scoperto noi comunisti. Quando si discusse il bilancio semestrale del 1964, vigente un governo di centro-sinistra, l'onorevole Barca, io ed altri proponemmo di fissare una direttiva politica di indirizzo al Governo per stabilire un tetto alle retribuzioni pubbliche (ricordo che il limite da noi indicato era di 650 mila lire mensili); però l'onorevole Preti e gli altri ministri non solo ci dissero di no, ma si seppe anche che avrebbero fatto la crisi di governo piuttosto che accettare una simile proposta.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Raffaelli, non ricordo di avere mai partecipato a decisioni di questo genere in sede di Governo.

RAFFAELLI. C'era il suo collega Tremelloni.

PRESIDENTE. Onorevole Baccalini, la prego di riprendere il suo intervento.

BACCALINI. 3) Definizione rapida di tutti i ricorsi pendenti presso i vari gradi e soprattutto presso quelli centrali; 4) introduzione per tutti i professionisti della ritenuta alla fonte (per ricchezza mobile e complementare) in tutti i casi in cui è possibile: compensi erogati da mutue, ospedali, società ed enti (per questo può bastare una norma di carattere amministrativo); 5) particolare accertamento verso le società immobiliari e i costruttori edili, almeno nelle maggiori città.

Basta porsi decisamente su questa via per reperire non solo i fondi sostitutivi, ma per garantire anche entrate di gran lunga più elevate e contemporaneamente per avviare un'opera di giustizia contributiva, quella giustizia che è reclamata dai lavoratori ed espressamente dettata dalla Costituzione in materia fiscale.

Certo, per far ciò è necessaria una precisa volontà politica. Le nostre proposte sono chiare e precise, sono condivise dalla grande massa dei lavoratori, dipendenti e autonomi;

a nostra volta apprezziamo, senza per questo strumentalizzarle, le posizioni che in materia hanno unitariamente assunto le organizzazioni sindacali.

Nella nostra impostazione, in quella dei lavoratori e dei sindacati, non vi è il minimo indulgere a posizioni massimalistiche. Non abbiamo chiesto — ed anche questo, non vi sfugga, è un segno della maturità del movimento operaio italiano — che i lavoratori siano liberati dalla contribuzione. Abbiamo chiesto e chiediamo fermamente con le nostre proposte che si colpisca una realtà vergognosa, il perno su cui si regge un sistema fiscale iniquo e retrico e si mostri così una precisa volontà di avviarsi oggi, subito, sulla strada di una autentica riforma tributaria.

Ciò in nome del miglioramento delle condizioni di vita delle grandi masse dei lavoratori, della loro elevazione materiale, della affermazione di giustizia sociale oltre che contributiva, per avviare un nuovo, radicalmente nuovo, tipo di sviluppo economico nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello di adeguare le quote di reddito esente ai fini delle imposte di ricchezza mobile e complementare è un problema che ha già appassionato i parlamentari di più parti politiche in sede di discussione nella Commissione finanze e tesoro del disegno di legge n. 1639. Si tratta di determinare, ai fini dell'esenzione dalle predette imposte, una somma necessaria al soddisfacimento del minimo vitale, aggiornando il limite vigente, che è fermo ai livelli del lontano 1947. Si vorrebbero aggiornare queste quote di esenzione in una misura pari al 100 per cento, ossia pari allo scivolamento del valore della moneta dal 1947 ad oggi.

Esiste poi un altro problema che sollecita l'esame di alcune proposte di legge avanzate da diverse parti politiche (non dal gruppo liberale, il quale ha nutrito forse eccessiva fiducia nella celerità dell'*iter* della riforma tributaria). Non dimentichiamo che il disegno di legge n. 1639 è in rapporto ad un altro che fu presentato in Parlamento 4 anni addietro. Si aveva la sensazione che, procedendo speditamente nella riforma tributaria, si sarebbe tenuto conto del problema delle esenzioni, circa l'importo delle quali sussistono alcune perplessità, come ha dimostrato lo stesso re-

latore, il quale ha sottolineato l'esigenza di mantenere il gettito fiscale ad un certo livello. Questo aspetto del problema, infatti, non avrebbe destato preoccupazioni ove non si fosse determinata una situazione di disagio notevole nei primi 4 mesi del corrente anno, nel corso dei quali si sono verificate entrate fiscali inferiori alle previsioni del bilancio. Questo è un motivo di preoccupazione, ed io mi chiedo in quale maniera si farà fronte finanziariamente all'esigenza, sostenuta dal relatore e da altre parti politiche (e alla quale mi associo anch'io), di procedere per tempo — tentando di anticiparlo per lo meno al dicembre 1970 — ad un ampliamento della fascia delle esenzioni per stipendi e salari.

Qualora si volesse invece rinunciare a prendere in considerazione l'anticipazione di tali esenzioni all'anno in corso, sarebbe forse possibile prevedere esenzioni maggiori per lo anno prossimo. Teniamo presente che, dal momento della presentazione dei progetti in esame al 1971, i salari avranno registrato un aumento medio intorno al 20 per cento. Aumentando la fascia di esenzioni, ed essendo aumentato nel contempo l'ammontare complessivo dei salari e degli stipendi sui quali viene effettuato il prelievo fiscale, l'introito globale dell'erario non dovrebbe subire modifiche rilevanti.

Ma non è tanto questo che ci preoccupa; ci preoccupa di più il fatto che, a distanza di un anno e mezzo da oggi, dovremo affrontare il problema di ben altre esenzioni fiscali, riguardanti non soltanto gli stipendi e i salari, bensì le entrate di tutti i contribuenti italiani, ossia quella grossa fascia alla quale si riferisce il disegno di legge n. 1639 nel testo approvato dalla Commissione. Occorre fare un salto di preparazione se si vuole procedere ad allargare una fascia di esenzioni dal 1° gennaio 1971. La via intermedia fra le 480 mila lire di aggiornamento ai valori monetari e le 840 mila per i lavoratori dipendenti, previste per il 1° gennaio 1972, quando entrerà (speriamo almeno) in vigore la nuova legge tributaria, potrebbe essere idealmente situata nel punto medio fra queste due grandezze, al fine di determinare l'esenzione da praticarsi per il prossimo anno 1971.

L'estendere l'esenzione a tutte le categorie mi sembra doveroso. Volerla limitare solamente ai salari e agli stipendi non trova riscontro neanche nei contenuti della proposta di legge Raffaelli n. 505. È logico che la nuova fascia di esenzione debba investire tutte le categorie di redditi: *B*, *C/1* e *C/2*.

Oltre quello degli aggiornamenti, c'è il grosso problema di vedere come sia possibile rendere più facile anche la riscossione delle trattenute fiscali sugli stipendi e sui salari. Il relatore ha insistito su un punto che mi sembra doveroso prendere in considerazione: quello di evitare di presentare relazioni nominative annuali circa le trattenute operate dalle aziende. Ci sono dei libri paga ufficialmente riconosciuti e vidimati dagli uffici competenti dell'INPS e dell'INAM; c'è la possibilità concreta di un accertamento fiscale sulla veridicità della denuncia numerica, nel caso che fosse accettato questo principio; e nel contempo si avrebbe la possibilità concreta di sollevare le piccole imprese in modo particolare dalla fastidiosa e soprattutto difficile compilazione del modulo accluso alla denuncia Vanoni.

Certo, l'ideale sarebbe stato poter decidere di questa delicata materia in un contesto globale: e il contesto globale doveva essere quello della riforma tributaria vera e propria. (*Interruzione del Ministro Preti*). Signor ministro, non possiamo aspettare fino al 1972 per queste esenzioni!

*PRETI, Ministro delle finanze:* Questi provvedimenti decorrono dal 1971.

*SERRENTINO.* Questi sono provvedimenti transitori, ma il relatore ne ha suggerito un altro, parlando di rivedere anche la detrazione per il coniuge. Qui tocchiamo dei punti che sono interessati dalla riforma tributaria, e intervenire anche in questa materia, come è stato suggerito dal relatore, complica ancora maggiormente tutta la meccanica delle disposizioni; il che può essere motivo di notevole preoccupazione. È preferibile, a mio avviso, elevare maggiormente la fascia di esenzioni che ritoccare altre voci interessanti la stessa materia.

Quanto alla mancanza di iniziativa governativa in questo momento, essa è per me motivo di notevole perplessità. Stiamo oggi discutendo tre proposte di legge di iniziativa parlamentare; se avessimo avuto la possibilità di dibattere concretamente in base ad elementi offerti dal Governo, il quale ha cognizione esatta del limite entro il quale si può concedere ed entro il quale può anche aver promesso (perché c'è stata una promessa recentissima fatta ai sindacati su questa delicata materia), avremmo potuto affrontare con ben altra cognizione di causa il problema in questa sede, senza vagare dalla cifra di 480 mila lire richiesta dal relatore, alla cifra di

1 milione e 200 mila lire di esenzione richiesta dalla proposta di legge Raffaelli n. 505.

PRETI, *Ministro delle finanze*. La settimana prossima, quando continuerà la discussione di queste proposte di legge che saranno abbinate al disegno di legge sulla riforma tributaria, il Governo renderà noti quali agevolazioni contropropone in tema di sgravi fiscali e relative decorrenze.

SERRENTINO. Ma all'ordine del giorno di oggi vi sono tre proposte di legge di iniziativa parlamentare. Qui si tratta di riempire un vuoto, che è quello del 1971, oppure quello che va da oggi al 1971.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Lo abbiamo già dichiarato in Commissione. Poiché vi sono state le elezioni regionali e amministrative, non si sono potuti riunire i ministri competenti. Ci riuniremo domani o posdomani e approveremo alcuni emendamenti aggiuntivi da inserire, io penso, nel disegno di legge sulla riforma tributaria, come controproposte rispetto alla proposta di legge Raffaelli n. 505. Ci saranno anche delle norme transitorie per l'anno finanziario 1971.

SERRENTINO. Ma la riforma tributaria è una legge di delega; in questo caso si tratta di intervenire con una certa speditezza ed immediatamente, onorevole ministro.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il Governo sostiene la tesi che le agevolazioni fiscali — che sono anche previste negli accordi programmatici — debbano entrare in vigore dal 1° gennaio 1971. Ora, mi pare che la riforma tributaria debba essere approvata molto prima del 1° gennaio 1971. Certamente da parte del Governo non c'è la volontà di ritardarla. Non credo che le opposizioni faranno l'ostruzionismo, tutt'altro, perché credo che — tutto sommato — anche le opposizioni abbiano interesse a vederla approvata rapidamente, anche se su taluni punti non saranno d'accordo.

SERRENTINO. Insisto nel dire, onorevole ministro, che non mi sembra convincente la soluzione da lei patrocinata di inserire nella legge delega di riforma tributaria, pur attraverso tutti gli emendamenti che lei vuole, il contenuto delle proposte di legge che oggi stiamo discutendo. È difficile, mi sembra, constatare che sarebbe stato più logico presentare un apposito disegno di legge, a condizione ovviamente che il Governo abbia idee chiare e

intendimenti definiti in questa materia; o per lo meno proporre di emendare una delle proposte che sono state presentate: o ancora chiedere di sospendere la presente discussione in attesa di abbinarla all'esame della riforma tributaria.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole collega, il punto è proprio che il problema degli sgravi fiscali non può essere scisso da quello più generale della riforma tributaria: c'è poi una questione di metodo che non può essere sottovalutata: se si adotta il principio di approvare solo i provvedimenti provvisori rinviando le riforme, si dà vita ad una legislazione episodica e scoordinata e si annulla ogni coerente ed organico programma di Governo. Quanto alla messa all'ordine del giorno della proposta di legge Raffaelli e delle altre connesse, è chiaro che essa non dipende da mia responsabilità. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Serrentino, come ella sa, di questo argomento la Camera ha già discusso prima della sospensione dei suoi lavori per le elezioni: domani vi sarà anche una conferenza dei capigruppo a riguardo di questa materia. La prego pertanto di proseguire il suo intervento.

SERRENTINO. L'essenziale è questo: che le esenzioni vengano applicate con una certa speditezza e comunque non oltre il 1° gennaio 1971; che tali esenzioni vadano al di là delle 480 mila lire richieste come minimo dal relatore e che siano nella media prevista tra l'aggiornamento del valore monetario delle esenzioni del 1947 e le esenzioni fiscali che in prospettiva si vogliono introdurre.

Questa materia deve essere trattata come uno stralcio di quella che sarà la riforma tributaria e perciò non ci possono essere che due soluzioni: o introdurre degli emendamenti a queste tre proposte di legge, oppure presentare un disegno di legge che dia risposta concreta a tutto il discorso fatto dal relatore. Altre vie d'uscita non mi sembrano possibili in questa difficile situazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abelli. Ne ha facoltà.

ABELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la materia che stiamo trattando riguarda praticamente la riduzione dell'imposta di ricchezza mobile. Si tratta di un problema che il Movimento so-

ziale italiano ha sempre tenuto presente anche in momenti non sospetti. Il Movimento sociale italiano si era reso conto del fatto che le aliquote e le detrazioni in materia di imposta di ricchezza mobile e non solo in questa, essendo diminuito il valore della moneta, avevano necessità di essere adeguate. Tanto è vero che la prima proposta di legge in materia venne presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano nel 1964. Infatti proprio in quell'anno noi chiedemmo di adeguare l'imposta di ricchezza mobile al mutato valore della moneta perché a causa della crisi economica verificatasi nel 1963, a causa dei conseguenti aumenti dei salari collegati all'inflazione, praticamente le vecchie detrazioni e le vecchie aliquote non erano più eque, e non rispondevano più ai criteri che avevano suggerito al legislatore le esenzioni per i redditi delle categorie C/2 nel 1947.

Era chiaro sin da allora, cioè nel 1964, come era chiaro anche prima, che una detrazione di 20 mila lire al mese se nel 1947 significava rendere esente la fascia che chiamerei alimentare, quella fascia che consentiva, e forse neanche, di mangiare (poiché nel 1947 con 20 mila lire al mese si riusciva appena a mangiare), nel 1964 non aveva più alcun significato. Il gruppo del Movimento sociale italiano si rese promotore della prima iniziativa parlamentare in materia, della prima e dell'unica, perché non mi risulta che negli anni tra il 1964 e il 1968 qualche altro gruppo abbia presentato proposte di legge per adeguare l'imposta di ricchezza mobile alla mutata realtà economica del paese. Mi pare che i sindacalisti che si stanno agitando molto in questi giorni su questa materia — e ciò dico per inciso, e non per aprire una polemica — fossero allora nostri colleghi nel Parlamento italiano; essi non si sono minimamente scomposti quando si sono avuti gli aumenti salariali nel 1964 e non si sono minimamente occupati di questo problema negli anni tra il 1964 e il 1968. Ci fu qualche iniziativa che rimase però a livello aziendale (ricordo la raccolta delle firme alla FIAT) e che non trovò eco nei sindacalisti parlamentari. I sindacalisti, quando sono nel Parlamento e devono proporre le leggi per cercare di mandare avanti certe loro impostazioni validissime, se ne dimenticano, e quando non sono più deputati pretendono che i deputati facciano tutto quanto i sindacalisti desiderano. Questa è in verità una stranissima situazione.

Nel 1964 vi erano tre modi per portare avanti questo problema: uno demagogico

(chiedere le grandi esenzioni), uno logico (chiedere le esenzioni in rapporto all'aumento dei salari), ed un terzo, logico anch'esso, ma meno pesante per l'economia (e cioè mandare avanti le esenzioni in rapporto alla svalutazione della moneta). Il Movimento sociale italiano, anche perché la situazione economica di quel momento non consentiva una grossa detrazione, si limitò a presentare una proposta di legge che adeguava sia la detrazione, sia la fascia di redditi in cui l'aliquota opera in ragione della metà, alla svalutazione della moneta. Passò invano tutta quella legislatura; il Governo era decisamente contrario, a quell'epoca, tanto che fece insabbiare in Commissione la nostra proposta di legge. E per la verità non trovammo alcuna solidarietà nelle altre forze politiche; ci trovammo soli, come spesso ci capita. I partiti di sinistra non appoggiarono minimamente la nostra iniziativa, nemmeno presentando una loro proposta di legge. In questa legislatura, il 6 luglio 1968, noi abbiamo presentato la nostra proposta di legge n. 162, restando sempre fermi al concetto di adeguare alla svalutazione della moneta l'attuale detrazione di 240 mila lire e la fascia dei redditi sulla quale l'aliquota deve operare in ragione della metà. E siamo stati lieti che il gruppo comunista, alcuni mesi dopo, abbia seguito la nostra iniziativa — questa volta non ci ha più lasciati soli — poiché un gran numero di deputati di questo partito ha presentato una proposta di legge molto più ampia, molto più favorevole ai lavoratori. Tale proposta di legge non poteva forse essere presa come base di esame nella sua globalità, per gli effetti che avrebbero potuto sortirne; la maggioranza avrebbe potuto dire che mancava la copertura, se si voleva attuare una esenzione così vasta come quella prevista dalla proposta di legge Raffaelli ed altri, n. 505, di tre mesi successiva a quella del Movimento sociale italiano.

Noi dunque avevamo presentato la nostra proposta di legge e abbiamo insistito moltissimo perché andasse avanti, ma sin dall'inizio ci siamo sentiti muovere due obiezioni. In primo luogo, ci è stato detto che era opportuno affrontare il problema nel contesto della generale riforma tributaria, per evitare che si legiferasse episodicamente. Si tratta indubbiamente di una affermazione che potrebbe sembrare valida, ma che se è valida quando si riferisce a problemi di importanza relativa, non lo è più quando ci si trova di fronte a problemi come questo, che bruciano sulla pelle dei lavoratori. Quando

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1970

parlo di « lavoratori », non parlo di lavoratori dipendenti; naturalmente, la nostra proposta di legge non riguarda solo i lavoratori dipendenti, cioè non riguarda solo i redditi di categoria C/2: sarebbe ridicolo che un lavoratore che guadagna 200 mila lire al mese fruisse della detrazione e che non potessero invece fruirne un povero ambulante, un povero artigiano o un povero commerciante, che guadagnano magari 50 o 100 mila lire al mese. Questo criterio « razziale » di discriminazione tra lavoratori dipendenti e lavoratori non dipendenti è veramente assurdo. Su tutti i lavoratori bruciava, come ho detto, la pesantezza delle aliquote. Tanto più che a seguito dello accentuarsi del fenomeno inflazionistico e degli aumenti dei salari che si sono verificati specialmente in quest'ultimo anno, non solo si è vieppiù avvertita la inadeguatezza della detrazione di sole 240 mila lire, ma si è verificato un altro fenomeno: a seguito degli aumenti, i salari, anche a livello del più modesto operaio, sono entrati nelle fasce di reddito colpite con aliquota del 10 per cento anziché del 5 per cento. Naturalmente, quando dopo gli aumenti salariali che si sono avuti per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro i lavoratori hanno visto i loro redditi decurtati del 10 per cento per l'imposta di ricchezza mobile e di circa il 7 per cento per gli oneri sociali, il problema è diventato pesante, e la reazione del mondo del lavoro è diventata palese. Allora i sindacalisti si sono messi in agitazione ed hanno esercitato pressioni. Mi sembra che tale pressione abbia sortito effetti positivi, in quanto, se non mi inganno, il relatore sostanzialmente ha accettato la proposta di legge del Movimento sociale italiano. Mi spiace che si sia reso conto solo oggi che esiste il problema di adeguare le aliquote e le detrazioni relative all'imposta di ricchezza mobile alla mutata realtà economica, e che ciò sia avvenuto a seguito della pressione sindacale; come legislatori, dovevamo accorgerci già da tempo che queste aliquote erano diventate troppo pesanti. È chiaro che quando ci si trova di fronte a una forte svalutazione della moneta (praticamente, rispetto al 1947 la moneta vale oggi meno della metà) si ha il dovere di provvedere. Questo non vale solo per le aliquote relative all'imposta di ricchezza mobile, ma anche per le aliquote delle altre imposte. Quando si tratta di aliquote che si riferiscono a diverse fasce di redditi, il legislatore deve rendersi conto che almeno ogni dieci anni è necessario rivederle. Anche le aliquote relative alla imposta di successione debbono essere riviste; si tratta di aliquote sorpassate.

Esiste da parte del Governo una ritrosia a ridurre le aliquote, ma tale ritrosia dovrebbe venir meno ponendo mente al fatto che, via via che si accentua il fenomeno inflazionistico, aumentano anche i redditi, ma solo nominalmente: di conseguenza se non si vuole spezzare l'equilibrio esistente bisogna ridurre le aliquote altrimenti tali redditi, che sono aumentati solo nominalmente, sarebbero soggetti ad aliquote più elevate che ridurrebbero oltre la norma il potere reale di acquisto dei percettori dei redditi in questione.

Non è che noi pretendiamo che si attui una scala mobile delle aliquote, ma riteniamo che sia necessario rivederle, almeno dopo venti anni. Sono passati, per l'esattezza, 23 anni, e si poteva provvedere senza che fosse necessaria l'agitazione promossa dai sindacati per farci capire e sentire questo problema. Potevamo affrontarlo, anche perché era evidente — tutti lo sapevamo, in buona fede — che la riforma tributaria non era un problema che sarebbe stato possibile risolvere in pochi giorni. Onorevole ministro, ella ancora oggi sostiene che è necessario risolvere questo problema nel contesto della riforma tributaria. Il relatore poco fa ha fatto tre ipotesi: o la riforma tributaria è al di là da venire, e allora dobbiamo affrontare veramente fino in fondo il problema; oppure la si approva subito, e allora questa discussione è inutile; o, infine, il varo della riforma tributaria è imminente, e allora, nell'attesa, dovremo occuparci di questo problema avendo ben presente lo spirito di tale riforma.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ho spiegato quale è la posizione del Governo. La riforma tributaria, che dovrà essere approvata prima dell'autunno del corrente anno, entrerà in vigore il 1° gennaio 1972. Le norme in discussione varranno per l'anno solare e finanziario 1971.

ABELLI. Le faccio presente, onorevole ministro, che questo suo atteggiamento non coincide con quello del relatore. Ho ben capito che ella ricollega ancora una volta il problema in discussione alla riforma tributaria. Il relatore, però, ha dichiarato di essere favorevole a risolvere in questa sede, con questa discussione, il problema di cui parliamo. Il relatore ha dichiarato, a nome della maggioranza, che non ritiene, giustamente, che la riforma tributaria verrà approvata in tempo brevissimo.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Noi chiediamo al Parlamento di approvare la riforma

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1970

tributaria assai prima del 1° gennaio 1971. Non credo che vi sia volontà di sabotaggio né da parte del suo gruppo politico né da parte delle opposizioni di sinistra.

ABELLI. Sono molti anni che si parla della riforma tributaria. D'altra parte, onorevole ministro, ella ha un suo punto di vista ed ha tutto il diritto di difenderlo. Ma esso non è condiviso da noi, così come non lo era sei mesi fa dal partito comunista né da tanti altri (mi pare anche dal partito socialista, se non erro) in Commissione, quando abbiamo discusso il provvedimento. Tutti ritenevamo, alcuni mesi orsono, che il problema della riforma tributaria non sarebbe stato risolto; e i fatti ci hanno dato ragione. Oggi continuiamo a ritenere che il problema della riforma tributaria non sarà rapidamente risolto.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ho capito: non volete la riforma tributaria! Parliamoci chiaramente! Anche in virtù di impegni internazionali che abbiamo assunto, la riforma tributaria deve entrare in vigore dal 1° gennaio 1972.

ABELLI. Un anno fa, onorevole ministro, quando dicevate di voler approvare rapidamente la riforma tributaria, avete dovuto chiedere al MEC di poter continuare i rimborsi IGE e di procrastinare l'entrata in vigore dell'IVA. Perché? Perché non eravate in grado di varare la riforma tributaria alla data del 1° gennaio 1970, come avevate assicurato.

Sono molti anni che dite: la riforma tributaria sarà approvata prestissimo; e che affermate: i fondi comuni di investimento saranno approvati tra pochi giorni. Nello stesso modo vi esprimete per altri provvedimenti che tralascio di citare. Noi continuiamo a ritenere — è la nostra valutazione — che la riforma tributaria non sarà approvata rapidamente. Ciò ritiene anche il relatore: egli stesso lo ha dichiarato, formulando al riguardo alcune proposte.

RAFFAELLI. Esiste una dichiarazione del ministro Ferrari-Aggradi riguardante l'impegno del Governo a presentare un provvedimento *ad hoc*.

ABELLI. Dato che non c'è stata una proposta governativa, ma una proposta del relatore, io ho il dovere di recepirlo come proposta della maggioranza; se il Governo non è d'accordo con la sua maggioranza, è questio-

ne che riguarda il Governo stesso. Comunque, il relatore ha fatto delle proposte concrete, perché ha detto di essere favorevole a che i benefici concernenti l'imposta di ricchezza mobile non siano limitati ai lavoratori dipendenti.

Prendo atto di questa affermazione, che mi pare logica e giusta; d'altra parte la nostra legislazione prevede una detrazione di 240 mila lire per le categorie che abbiano redditi di lavoro, non di capitale. Se la vogliamo modificare, modifichiamola per tutti, perché sarebbe un atto di ingiustizia se la modificassimo solo per i lavoratori dipendenti. Inoltre questa limitazione, introdotta in questo momento, costituirebbe ben più di un atto di ingiustizia; sarebbe come accettare una imposizione esterna in favore dei soli lavoratori dipendenti.

Poiché sin dal 1964 sostengo la necessità di queste modifiche, non posso certo essere sospettato di tenere questo atteggiamento in conseguenza di una pressione esterna: agisco in piena libertà. Quindi accetto l'impostazione del relatore, perché è conforme ai motivi ispiratori della mia proposta di legge.

Il relatore ha parlato anche della detrazione di 480 mila lire, ciò che risponde esattamente alla proposta di legge avanzata dal gruppo del Movimento sociale italiano nel luglio 1968. Faccio presente che questa proposta di legge, che prevedeva appunto l'aumento della detrazione a 480 mila lire, si riferiva ad un periodo in cui l'inflazione aveva operato solo in parte; poi ci sono stati altri due anni di inflazione, con un conseguente aumento di un 10-12 per cento di inflazione e di un 20-25 per cento dei salari. Perciò, se volessimo riportarci ai parametri attuali del valore della moneta, dovremmo operare una detrazione di 600 mila lire.

Non è previsto nella mia proposta di legge — ed è una grave dimenticanza — un aumento della detrazione per il coniuge. Lo prevede invece la proposta del gruppo comunista, che mi trova in ciò perfettamente consenziente. Il relatore ha parlato di 100 mila lire, ma io sostengo l'opportunità di elevare la detrazione a 200 mila lire, anche perché così ci avviciniamo ai parametri previsti nella riforma tributaria. Questo aumento della detrazione per il coniuge da 50 a 200 mila lire potrebbe essere rapidamente approvato.

Il relatore ha poi detto che bisogna portare la quota di reddito esente da imposta complementare a 960 mila lire per tutti. È quanto prevedeva una nostra vecchia proposta di legge. Quando infatti fu proposto di portare la quota di reddito esente fino a 960 mila

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1970

lire, il gruppo del Movimento sociale italiano sostenne che essa dovesse essere eguale per tutti, perché i lavoratori, siano essi dipendenti o non dipendenti, non godono certo di grandi mezzi finanziari. Siamo perciò lieti che una parte della maggioranza sia entrata nell'ordine di idee da noi sostenuto da lungo tempo.

La proposta del relatore per la concessione di un'amnistia fiscale per le fasce di reddito fino a 10 milioni, proprio per i motivi che egli ha indicato, cioè per liberare gli uffici in vista della riforma tributaria, mi pare veramente intelligente. Si tratta di una iniziativa esclusiva della maggioranza e gliene diamo atto.

Ritengo, in conclusione, di poter accettare come base di discussione le linee proposte dal relatore, sulle quali mi auguro che possa manifestarsi la più ampia convergenza delle forze politiche, in omaggio ad un elementare senso di giustizia nei confronti delle categorie più bisognose.

#### Deferimenti a Commissioni.

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della IV Commissione:

Senatori SPIGAROLI ed altri: « Modificazione del diritto d'uso perpetuo spettante al Pio Ritiro di Santa Chiara con sede in Piacenza sul compendio demaniale denominato " ex Convento di Santa Chiara " sito in detto capoluogo e autorizzazione al trasferimento alla Pia Società di San Francesco Saverio per le missioni estere con sede in Parma, per il prezzo di lire 9.900.000, del compendio medesimo parte in piena e parte in nuda proprietà » (Approvata dalla V Commissione del Senato) (2552).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La seguente altra proposta di legge è, invece, deferita alla XIII Commissione permanente (Lavoro) in sede referente, con il parere della IV, della XI, della XII e della XIV Commissione:

ZANIBELLI ed altri: « Delega al potere esecutivo ad emanare norme giuridiche in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro » (2543).

#### Approvazioni in Commissione.

**PRESIDENTE.** La VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Agevolazioni tributarie a favore delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (348).

« Disposizioni concernenti il personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2341), con modificazioni.

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Giacomo Brodolini » (approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2326).

BELGI e MAROCCO: « Modifica del primo comma dell'articolo 2 della legge 18 ottobre 1955, n. 908, riguardante il fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia » (1965), con modificazioni e l'assorbimento della proposta di legge: BOLOGNA: « Modifica dell'articolo 2 della legge 2 marzo 1963, n. 362, concernente finanziamenti per la costruzione di alloggi di tipo popolare nelle province di Trieste e Gorizia » (2086), la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

« Concessione di indennizzi a favore di cittadini colpiti da provvedimenti di espropriazione in Tunisia » (2278), con l'assorbimento della proposta di legge BERNARDI e NICOLAZZI: « Concessione di indennizzi ai cittadini colpiti da provvedimenti di espropriazione in Tunisia » (2290), la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Boiardi. Ne ha facoltà.

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza di proporzionare le quote esenti relative all'imposta di ricchezza mobile sui redditi di lavoro dipendente e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo ai processi di svalutazione della lira e di rincaro dei prezzi, che hanno segnato negli ultimi venti anni misure di grandissima portata, è avvertita da tutti, almeno in via di principio, come si deduce dalla stessa relazione dell'onorevole De Ponti, e corrisponde ad un insopprimibile senso di giustizia.

Le continue prese di posizione, assunte con maggiore o minore determinazione da tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento, non hanno condotto, però, ad alcuna conclusione in sede legislativa, né alla assunzione di un piano di sia pur timidi provvedimenti di approssimativa perequazione. Il risultato — alle soglie di questo dibattito sulla proposta di legge Raffaelli, cui chiediamo sia abbinata la proposta di legge già da tempo presentata dal gruppo parlamentare del PSIUP — è che stipendi e salari, sui quali vengono direttamente effettuate le ritenute tributarie di ricchezza mobile (e che, a differenza dei grandi redditi capitalistici, non possono minimamente sfuggire all'applicazione aritmetica del sistema fiscale) subiscono prelievi sempre più pesanti e sproporzionati, secondo una logica che non è neppure più quella, non certo sorretta da ispirazione moderna e democratica, del vecchio testo unico della legge sulle imposte dirette, il quale, è ben certo, recepiva in modo meccanico, senza porsi il problema della dinamica dei sussulti monetari e della evoluzione dei prezzi e del costo della vita, un'ormai superata definizione dei livelli di tassazione; a propria parziale discolta, quel testo poteva tuttavia ancora addurre l'esistenza di una situazione assai lontana dal presentare quei ritmi incalzanti di trasformazione economica interna ed internazionale che si sono venuti successivamente manifestando in tutta la loro intensità.

Così, in un panorama che non ha più nulla a che fare con quello dell'immediato ultimo dopoguerra, e di fronte a un valore della moneta che ha subito un radicale mutamento, il prelievo fiscale su stipendi e salari e sui redditi dei piccoli artigiani, ignorandosi persino quali conseguenze abbiano determinato i continui sbalzi inflazionistici che caratterizzano l'andamento della nostra economia, è rimasto paradossalmente allo stesso livello. Le quote esenti da tassazione dei redditi di lavoro dipendente sono rimaste a quei livelli che nel 1947 erano stati assunti come « minimo vitale ».

Ne è derivato che, al di fuori di ogni civile garanzia in ordine al limite minimo dovunque riconosciuto come esente dall'imposizione fiscale, i lavoratori italiani hanno pagato ogni anno una quota percentuale più alta, consentendo, loro malgrado, con il proprio sacrificio e con la propria angosciata situazione sociale e familiare, il mantenimento dell'equilibrio di un sistema che le grandi e sistematiche evasioni dei redditi più elevati e la copertura offerta ad esse anche dal sistema

bancario e dai criteri, non ancora corretti, che presiedono alla struttura finanziaria delle società per azioni, avrebbero assai presto messo in crisi.

Oggi non è più possibile evitare il nodo degli abbattimenti di quelle delimitazioni all'intervento fiscale sui redditi di lavoro che, al tempo della loro introduzione, erano in grado di esentare dal pagamento delle imposte fasce assai consistenti di lavoratori. Questi, come hanno eloquentemente dimostrato nel corso delle grandi lotte dell'autunno del 1969 e ancora in questi ultimi mesi, non hanno alcuna intenzione di subire ancora lo sfruttamento incivile che viene loro assurdamente imposto dall'amministrazione finanziaria dello Stato.

Ciò anche in relazione al fatto che su salari, stipendi e piccoli redditi hanno continuato e continuano a gravare, senza prospettiva di alleviamento, gli oneri derivanti dalle imposte indirette, il cui gettito costituiscono, con una proporzione che non ha eguali in tutta Europa, i due terzi del gettito delle entrate tributarie.

Né si può chiamare, a pretesto di ulteriori rinvii, la necessità di concertare la soluzione di questo problema entro il quadro generale della riforma tributaria. Non solo, infatti, il disegno di legge del Governo sulla riforma tributaria è soltanto all'inizio di un cammino parlamentare che si annuncia né breve né rettilineo, ma, trattandosi di delegare il Governo ad emanare provvedimenti di applicazione nel corso di anni a venire, non esistono reali garanzie che l'indispensabile perequazione del sistema tributario venga predisposta con rapidità e positiva determinazione.

Tra l'altro lo stesso disegno di legge di riforma, così come è stato formulato, non pare affatto teso a migliorare la posizione tributaria dei lavoratori a reddito fisso e dei piccoli operatori economici.

Si tratta altresì di decidere su un tema molto preciso e che non richiede concertazioni specifiche e preventive: occorre interrompere, senza porre altro tempo in mezzo, lo esercizio di una forma aberrante di sfruttamento sancito dalla legge.

Né possono invocarsi le conseguenze negative sul complesso delle entrate dello Stato che deriverebbero da esenzioni e detrazioni decise in favore dei lavoratori, se è vero che nessuna perplessità ha destato, almeno da parte governativa, l'approvazione sempre più frequente di leggi e leggine di carattere tributario a favore di categorie di operatori eco-



V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1970

nomici ben più abbienti di quelle che caratterizzano molte fasce del reddito fisso, e se è vero che per incentivare, in situazioni congiunturali diverse, la produzione industriale non si è fatto che proporre agevolazioni fiscali.

Libera dal dover esaminare centinaia di migliaia di denunce attraverso l'innalzamento delle quote esenti per l'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo e la adozione di nuove, necessarie detrazioni, la amministrazione finanziaria sarà in grado di concentrare i propri sforzi di accertamento sulle fasce dei maggiori contribuenti e dei grandi evasori, portando ben presto non solo a pareggio, ma in attivo le entrate dello Stato.

Di qui la necessità di agire con prontezza, di evitare nuove tentazioni dilatorie, assumendo, in assenza di un provvedimento governativo, la proposta di legge Raffaelli come base su cui non solo confrontare le opinioni, ma poggiare suggerimenti anche diversi, per giungere ad un testo coraggioso e capace di raccogliere il consenso della più larga maggioranza di questa Assemblea.

A questo punto, però, ci chiediamo anche noi, come il relatore, quali siano le intenzioni del Governo, se esso abbia emendamenti da proporre o se inviti, viceversa, ad un ulteriore rinvio. Il relatore ha elencato, ci sembra, proposte che dovrebbero indurre, finita la discussione generale, a presentare e a votare emendamenti tenendo per base la proposta di legge Raffaelli. Se è così, noi che condividiamo i principi ispiratori di tale proposta di legge, ma che non siamo d'accordo con taluni aspetti di essa, proporremo emendamenti ad essa.

Non pare però che sia così. Il ministro, prima ancora della replica, ha già espresso la sua volontà di affrontare la materia entro il quadro della riforma tributaria. Noi non riteniamo che si debba affidare la delega al Governo su una materia su cui il Parlamento è già in grado di discutere e di decidere.

Del resto ci sembra che il relatore, onorevole De Ponti, contrariamente alle anticipazioni del ministro, abbia colto l'esigenza del varo di un provvedimento separato e immediato, all'adozione del quale potremmo certamente dedicare il nostro tempo a cominciare da domani.

Non è vero, forse, che il ministro Ferrari Aggradi, a nome del Governo, nella seduta del 29 aprile, parlò specificamente di « un provvedimento *ad hoc* per ridurre il carico fiscale gravante sui redditi di lavoro che il Governo si riserva di presentare » ?

Noi attendiamo che questo disegno di legge o queste proposte di emendamenti del Governo vengano concretamente presentati.

A questo punto, evidentemente, non è solo questione di urgenza del problema, ma di rispetto del Parlamento; non possiamo accettare che il Governo si sottragga al dovere di presentare un proprio disegno di legge o propri emendamenti, a dibattito aperto; non possiamo accettare la tesi del ministro per cui sarebbero « fatti nostri » se abbiamo voluto inutilmente discutere un provvedimento di legge di sgravio fiscale sulle fasce più basse del reddito fisso. Siamo in attesa di un disegno di legge che il Governo ha garantito formalmente che avrebbe presentato e che doveva e deve concorrere alla definizione di un provvedimento *ad hoc* sulla base della discussione generale che stiamo sviluppando.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lepre. Ne ha facoltà.

**LEPRE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, intervengo nella discussione a nome del gruppo del partito socialista italiano per esprimere un parere di massima favorevole alle proposte di legge oggi in esame e al loro spirito, nel senso che l'elevazione del minimo imponibile a favore di lavoratori (dei dipendenti cioè a reddito fisso, di quelle categorie che pagano al cento per cento le imposte e che contribuiscono per una quota del 75 per cento a formare le entrate dello Stato, con il tipo di prelievo fiscale attualmente operante) rappresenta un atto di giustizia verso queste categorie, un atto di doveroso riconoscimento del reddito minimo vitale.

Le proposte di legge in discussione richiedono, a nostro avviso, un urgente esame — tenendo conto naturalmente delle modifiche proposte anche dal relatore — di modo che l'adeguamento del minimo imponibile sia effettivamente rapportato all'attuale costo della vita, soprattutto a vantaggio dei lavoratori e quindi a tutela dei salari e degli stipendi.

Noi concordiamo sull'esigenza che queste iniziative siano vagliate nel quadro dell'esame del disegno di legge n. 1639 di delega al Governo per la riforma tributaria, con l'impegno di anticiparne l'operatività, limitatamente a queste franchigie, a far data dal 1° gennaio 1971, facendo precedere di un anno questa data rispetto a quella di operatività della riforma tributaria.

Noi chiediamo anche che questa esenzione a favore dei redditi di lavoro — che ci augu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1970

riamo sia abbastanza consistente — per il momento sia limitata solo ai redditi fissi e ciò per due motivi (salve naturalmente le proposte fatte dal relatore). Il primo motivo è quello di evitare di premiare con un provvedimento estensivo larghe fasce di evasione, tuttora esistenti, almeno fino a quando l'esperimento di una nuova legge tributaria ci darà la riprova di una sostanziale maggiore giustizia dei prelievi fiscali.

Il secondo motivo è quello di contenere la minore entrata prevista in conseguenza della introduzione di queste franchigie in una proporzione che non venga a contrarre la spesa pubblica, perché una simile contrazione verrebbe a danneggiare proprio i lavoratori. Questo non ci esime naturalmente dal batterci perché la riforma tributaria, ripeto, venga a colpire effettivamente, anche attraverso un più organico ed unitario sistema, tutti i cittadini in rapporto al loro reddito, eliminando le evasioni.

Siamo anche d'accordo perché la minore entrata derivante dal proposto sgravio dei redditi di lavoro venga compensata, come da noi suggerito in sede di Commissione, da un ritocco delle aliquote per i redditi più elevati.

Vi sono altre categorie di lavoratori autonomi, quali gli artigiani ed i coltivatori diretti, che versano nella stessa situazione e che in molti casi condividono lo stesso tormento dei lavoratori a reddito fisso. Anche per costoro dovrà essere intensificata la sensibilità dei pubblici poteri e della comunità.

Per concludere, il gruppo del PSI chiede un ulteriore impegno del Parlamento e del Governo, onde rendere giustizia, nel termine più breve, alle legittime rivendicazioni degli operai e degli impiegati, venendo così a tonificare soprattutto i magri salari di molti lavoratori delle nostre zone depresse. La proposta concreta è, ripeto, quella di un impegno per un immediato esame in aula della riforma tributaria, e di un impegno a provvedere all'anticipazione delle provvidenze relative agli sgravi fiscali in favore dei lavoratori a far data dal 1° gennaio 1971, magari attraverso un provvedimento stralcio.

In ordine alla polemica suscitata in aula da alcuni colleghi dell'opposizione circa una nostra presunta volontà di ritardare queste provvidenze, rispondiamo che i socialisti le vogliono e subito, cioè a decorrere dal prossimo esercizio fiscale, e le vogliono limitate ai lavoratori, per i motivi sopra esposti, forti come sono del senso dello Stato inteso come co-

munità tesa alla realizzazione di contenuti concreti di giustizia a favore dei lavoratori stessi.

**PRESIDENTE.** Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,25, è ripresa alle 18,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

### Sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ritengo opportuno e utile rinviare ad altra seduta il seguito della discussione delle proposte di legge Raffaelli ed altri, mentre, se la Camera è d'accordo, nella seduta di domani riprenderemo la discussione dei provvedimenti concernenti gli statali.

In sede di conferenza dei capigruppo non si era raggiunto l'accordo sui tempi di discussione di questo argomento: soltanto un rappresentante, quello del gruppo del Movimento sociale italiano, proponeva che i provvedimenti sugli statali fossero discussi prima dell'aggiornamento dei lavori della Camera per le elezioni amministrative e regionali. La conferenza dei capigruppo aveva deciso invece di iniziare la discussione il 9 giugno. Tale impegno è stato puntualmente mantenuto. La Presidenza ha adempiuto anche l'impegno di far discutere le proposte di legge Raffaelli ed altri il 10 giugno.

Il Governo aveva preannunciato un suo disegno di legge sulle proposte di legge sugli sgravi fiscali ai redditi da lavoro, che però non ha presentato. Pertanto la Camera proseguirà l'esame delle proposte di legge in oggetto, salva beninteso la facoltà del Governo di presentare emendamenti.

Per domani ho convocato la conferenza dei capigruppo: in quella sede spero — più che una speranza, esprimo una convinzione — che si possa raggiungere un accordo per coordinare i nostri lavori relativamente a due argomenti di grande importanza, concernenti gli statali e gli sgravi fiscali, tanto attesi da parte degli interessati. Spero quindi di potere nella stessa seduta di domani comunicare alla Camera che è stata raggiunta un'intesa in sede di conferenza dei capigruppo.

Pertanto l'ordine del giorno della seduta di domani reca, dopo il consueto svolgimento di interrogazioni e di una proposta di legge, il seguito della discussione del disegno e della

---

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1970

---

proposta di legge sul riordinamento dell'amministrazione dello Stato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 11 giugno 1970, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

DEGAN ed altri: Modifiche alla legge 5 maggio 1907, n. 257, istitutiva del Magistrato alle acque (2254).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali (808);

*e della proposta di legge:*

GIOMO ed altri: Proroga dei termini di cui agli articoli 1, 3, 9 e 10 e modifica del-

l'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato (2188);

— *Relatore:* Mancini Antonio.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa sui redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, per la maggioranza; Raffaelli, Vespignani e Lenti, di minoranza.

**La seduta termina alle 18,35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1970

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere come e quando ritengano di risolvere l'annosa questione delle rivendicazioni dei dipendenti tecnici del Ministero dei lavori pubblici, la cui agitazione, peraltro fondata su giuste richieste, reca grave danno alla realizzazione delle opere pubbliche con aggravio della nota questione dei residui passivi, la cui più alta aliquota è rappresentata proprio dal settore dei lavori pubblici.

Per conoscere inoltre il loro pensiero sull'inqualificabile atteggiamento del sindacato aderente alla CGIL che è arrivato a censurare il Ministro dei lavori pubblici per aver trattato direttamente con il sindacato di categoria, genuino interprete degli interessi e della volontà dei dipendenti tecnici del Ministero dei lavori pubblici. (4-12403)

ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare immediata attuazione alla legge 2 aprile 1968, n. 468 per l'immissione nei ruoli delle scuole medie superiori degli abilitati, in considerazione del fatto che il disagio dei docenti è enorme, in particolar modo per gli insegnanti di materie tecniche degli istituti industriali, che, abilitati da diversi anni, non hanno potuto usufruire della legge 603 per le scuole medie inferiori. (4-12404)

MORVIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come è stato possibile che ai funerali del poeta Giuseppe Ungaretti non abbia partecipato alcun membro del Governo, come ha rilevato Carlo Bo nel suo breve discorso funebre.

Sta forse riprendendo vigore il « culturale » come valutazione governativa? (4-12405)

MORVIDI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza che recentemente, su tutte le chiese di Roma, nello spazio riservato ai comunicati

della parrocchia, sono stati affissi, franco di tasse, manifesti che annunciavano la manifestazione antidivorzista del Comitato *pro familia*.

Nel caso affermativo, perché i solerti agenti di polizia giudiziaria non si sono accorti della infrazione o, accorgendosene, non abbiano denunciato secondo il loro obbligo e, avendo denunciato, quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei contravventori. (4-12406)

MORVIDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere se, tenuto conto della asserita indisponibilità delle caserme di viale Giulio Cesare (la « Manara » e la « Nazario Sauro ») per il tribunale civile di Roma perché occupate al disbrigo delle pratiche relative alle pensioni di guerra, non ritengano necessario spostare il disbrigo di dette pratiche indubbiamente urgenti e troppo affannosamente procedenti, nel territorio militare della Cecchignola dove circa diecimila metri quadri di terreno sono stati messi a disposizione fin dal 1954, con procedimento arbitrario, del vicariato di Roma il quale vi ha costruito locali dove è capienza più che sufficiente per ospitare - ospiti in casa propria - quegli uffici dipendenti dal Ministero della difesa adibiti al disbrigo delle pratiche delle pensioni di guerra e in modo da poter mettere a disposizione del tribunale civile di Roma le due caserme suddette di viale Giulio Cesare. Si potrà così anche oggi ripetere *cedant armae togae*. E sarà bene. (4-12407)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritiene disporre perché l'istituto postelegrafonico provveda alla assegnazione anche a riscatto degli alloggi costruiti dall'istituto stesso e attualmente ceduti solo in locazione.

Il predetto istituto, sorto a suo tempo per il pagamento della pensione ai dipendenti delle ricevitorie postali, esaurito quasi il suo compito con il passaggio nei ruoli del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni del personale anzidetto, si è trasformato in ente di assistenza e previdenza di tutto il personale dell'amministrazione.

I fondi accumulati con i versamenti dei soci e con la trattenuta dello 0,50 per cento effettuata sullo stipendio del personale, in conformità con i fini assistenziali assunti dall'istituto, potrebbero essere investiti nella co-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1970

struzione di case da destinare parte a rendita, con la cessione in locazione e parte a riscatto con il sistema delle quote di riserva a rotazione esistente presso gli istituti di edilizia pubblica. (4-12408)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritiene disporre la sistemazione dell'ufficio postale di Casalnuovo (Napoli) in una sede più civile e funzionale, con la ubicazione dell'ufficio principale in locali più ampi e idonei e la istituzione di una agenzia nelle frazioni di Casarea e di Tavernanova distante dal centro abitato circa 4 chilometri.

Le insufficienze dell'attuale ufficio sistemato in un piccolo ambiente sulla provinciale 187, oltre a provocare notevoli disagi ai cittadini provenienti dalle frazioni contermini di Tavernanova e di Casarea per le distanze esistenti fra i rispettivi abitati, costringe anche la popolazione locale a lunghe soste sotto le intemperie all'esterno dell'ufficio per la angustia dei locali composti di pochi metri quadrati.

Il provvedimento acquista particolare urgenza anche per le carenze del servizio che si determinano in conseguenza delle precarie condizioni in cui è costretto a lavorare il personale dipendente. (4-12409)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi del ritardato pagamento, al personale periferico dell'amministrazione del Catasto e dei servizi tecnici erariali, dei tributi speciali e i provvedimenti che intende adottare nei confronti del competente servizio della Direzione generale che, dopo aver soddisfatto il personale residente a Roma, trascura il restante personale, al punto che esiste un ritardo di due trimestri tra Roma e la periferia. (4-12410)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio che sta provocando al personale occupato il piano di ristrutturazione dei servizi SIP. Lo stesso viene, infatti, sollecitato a trasferirsi in località distanti con problemi familiari e di residenza di non lieve momento.

L'interrogante ha presente la situazione di Imola e, in prospettiva, di Faenza e di altre zone, ed è del parere che gli eccessi di personale causati dall'autonazione si possano risolvere prevalentemente con la utilizzazione

dello stesso in richiesti miglioramenti del servizio e, per quello più anziano, con benefici previdenziali. (4-12411)

SERVADEI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere come intendano accogliere le sollecitazioni dell'importante centro turistico di Cattolica (Forlì) — avallate dallo stesso Comitato regionale per la programmazione ospedaliera dell'Emilia-Romagna — per passare dall'attuale inadeguata « infermeria » ad un attrezzato ospedale di zona;

per conoscere, ancora, per quali ragioni al primo contributo statale sulla somma di lire 80 milioni per la costruzione di un nuovo edificio, risalente ad alcuni anni fa, non hanno fatto seguito altri contributi pure indicati nel Piano ospedaliero regionale. (4-12412)

ALPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se abbia o meno rilevato che i Ministri del tesoro e del bilancio hanno ricevuto nei giorni scorsi i dirigenti dell'Unione nazionale consumatori e si sono con essi intrattenuti sul tema della « falciatura dei risparmi convogliati sul reddito fisso », nonché sulla sacrosanta richiesta di « corrispondere anche ai possessori di titoli di Stato o di obbligazioni emesse per conto del tesoro il premio di fedeltà », già concesso dal governo ad altri comparti di titoli;

se, dato quanto precede, non ritiene di prendere le opportune decisioni in materia, anche in risposta alle varie interrogazioni presentate sugli stessi argomenti dall'interrogante, in unione anche ad alcuni colleghi, e lasciate inevase da mesi. (4-12413)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui gli ufficiali piloti di complemento della nostra aeronautica non hanno diritto alla liquidazione, né ad essere trattenuti in servizio ai massimi limiti di età nel grado; per conoscere i motivi per cui gli ufficiali piloti di complemento della nostra aviazione non possono ottenere la casa INCIS, né avere borse di studio ENPAS, pur pagando i relativi contributi; né possono godere della Cassa ufficiali; e, in caso di ricovero in ospedale, quando agli stessi dipendenti ENPAS spetta la prima classe, debbono essere relegati in corsia. (4-12414)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1970

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per cui l'ENEL Larderello (Pisa), in relazione all'assunzione dei lavoratori ai sensi della legge n. 1369 e dell'accordo sindacale nazionale del 18 dicembre 1963, ha lasciato « fuori » Pieretti Pieretto, Romagnoli Cesare, Dell'Omo Ernesto, Bogi Astenio, tutti in possesso dei requisiti richiesti per l'assunzione; cosa intenda fare il Ministro per rendere giustizia a questi lavoratori, ingiustamente discriminati e per di più, come il Pieretti, invalidi del lavoro.

(4-12415)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è esatto che il piano regolatore di Livorno prevedeva l'apertura di un tronco di strada che dal viale Ugo Foscolo avrebbe dovuto unirsi a via Marzocchini e ciò per facilitare gli abitanti della zona nel servirsi dell'asilo, della scuola, dei servizi di trasporto, della farmacia;

per conoscere i motivi per cui detto tratto di strada che doveva congiungere il viale Ugo Foscolo con via Marzocchini, è stato ceduto dall'amministrazione comunale di Livorno a due confinanti (cognati) che abitano in viale Ugo Foscolo, rispettivamente ai numeri civici 115 e 117;

per conoscere i termini di detta cessione e se è esatto che detti cittadini appartengono notoriamente ad un partito di sinistra.

(4-12416)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è esatto che un pilota dell'aviazione militare, appena uscito dalla scuola, ha un costo che supera i 300 (trecento) milioni;

per sapere quali accorgimenti il Ministro intenda prendere perché i piloti militari, usciti dalla scuola, dopo essere costati alla collettività nazionale oltre trecento milioni, per gli stipendi irrisori che vengono a percepire, non siano spinti a dirottare nelle fila della aviazione civile che, fra l'altro, pur pagando bene i propri piloti, fa un vero e proprio affare nell'assumere i piloti militari, per la cui formazione l'Alitalia non spende una lira;

per sapere se è esatto che la stessa Alitalia usufruisce gratis, su tutti i campi di aviazione, delle infrastrutture militari.

(4-12417)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è esatto che presso la 46ª aerobrigata di Pisa, su dieci motori che vengono cambiati, nove sono per guasti meccanici e uno per limite ore di funzionamento;

per sapere se è esatto che nessun motore arriva più alle mille ore di funzionamento.

(4-12418)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il candidato del PSU al Consiglio provinciale di Livorno Sapere Teolo, noto costruttore locale, nel suo comizio di chiusura a Porto Azzurro (Livorno), ha esplicitamente accusato i dirigenti del PCI dell'Isola d'Elba di avere chiesto « alcuni milioni » in cambio della licenza edilizia da rilasciarsi dall'amministrazione comunale di Capoliveri (Livorno) (retta da una giunta comunista), in favore dell'Eurotel, grande complesso alberghiero della zona, ed ora al centro di una clamorosa vicenda edilizia;

se è esatto che l'Arma dei carabinieri sta già procedendo ad interrogare le persone interessate al clamoroso « caso », in particolare il sindaco di Capoliveri Galli Corrado, già denunciato all'autorità giudiziaria dalla prefettura di Livorno in relazione a delibere illegittime.

(4-12419)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che la sera del 5 giugno 1970, alla chiusura della campagna elettorale, il sindaco di Capoliveri (Livorno) Galli Corrado, irritato per essere stato pubblicamente accusato di « allegra amministrazione », da parte del giovane Omero Papi che, per conto del MSI teneva un comizio nella piazza del paese, ha tentato di aggredire l'oratore spalleggiato da suoi compagni di partito quali Baldetti Alfio Lido, Puccini Giuseppe, Turoni Giordano, Giacomelli Luciano, e pronunziando, fra l'altro, parole minacciose;

se è a conoscenza che al tentativo di aggressione hanno assistito i cittadini Puccini Enzo, Puccini Domenico, Baldetti Baldo, Ridi Carlo Alberto, Geri Giampiero, Muti Giovanni e Capocchi Miriano;

per sapere se è a conoscenza che il sindaco di Capoliveri, per gli addebiti che il giovane Omero Papi gli ha rivolto, è stato, a suo tempo, denunciato all'autorità giudiziaria della prefettura di Livorno.

(4-12420)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1970

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il sindaco di Capoliveri Galli Corrado, funzionario del PCI, è stato pubblicamente accusato, nel giornale murale del PSU, di finanziare il partito comunista tramite delibere che stanziavano somme a favore dell'UDI che, in Capoliveri, non possiede nemmeno una sede. (4-12421)

MAGGIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, perdurando il lungo differimento dell'iter parlamentare della più volte annunciata riforma dell'Istituto delle Società per azioni, non ravveda l'urgente necessità di predisporre una opportuna iniziativa legislativa che abbia per intanto, ad aggiornare le carenti norme che regolano la disciplina delle Società di revisione e certificazione, norme inadeguate alle attuali esigenze amministrative del nostro Paese, anche per quanto attiene, comparativamente, la legislazione realizzata, in proposito, in questi ultimi anni, dai Paesi del MEC. (4-12422)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per una sollecita sistemazione e riattivazione al traffico della strada Bocciolino Bora nel comune di Mercato Saraceno (Forlì), da due anni gravemente dissestata e interrotta da una grossa frana che ha arrecato notevoli danni alla popolazione, priva di un pubblico servizio di collegamento e gravi disagi per gli studenti i quali devono compiere un tragitto più lungo di 24 chilometri per potere frequentare la scuola media. (4-12423)

MAGGIONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intende prendere per dare soddisfazione alle giuste attese dei pensionati che da tempo vanno a sollecitare la restituzione di trattenute operate dall'INPS. Difatti da quasi 3 anni l'INPS uniformandosi ad una sentenza della Corte costituzionale ha dato assicurazione che avrebbe rimborsato ai pensionati di vecchiaia quanto era stato trattenuto in base alla legge per le pensioni del 1968.

A tutt'oggi tale Istituto previdenziale, pur avendo raccolto le domande di rimborso, non ha ancora deliberato la concessione dei rimborsi stessi. (4-12424)

MAGGIONI E MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali sono i motivi che non hanno ancora portato alla definizione del provvedimento legislativo di autorizzazione alla ratifica del documento n. 66 della Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, convenzione sottoscritta dai 18 Stati membri del Consiglio d'Europa il 6 maggio 1969.

Tale convenzione è stata firmata anche dall'Italia, ma il relativo provvedimento legislativo di autorizzazione alla ratifica, nonostante sia trascorso ormai un anno, è ancora in corso. (4-12425)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui, a campagna olearia iniziata (1969-1970), i compiti in materia, già degli ispettorati provinciali dell'alimentazione, sono stati passati improvvisamente agli ispettorati provinciali dell'agricoltura e soltanto per la Toscana, Emilia, Marche e Calabria. (4-12426)

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intende ovviare alle profonde ingiustizie implicite nell'attuale meccanismo del pre-salario universitario.

L'interrogante rileva che:

1) con la nuova legge in materia si sono create delle legittime generali aspettative, pur sapendosi *a priori* che ad esse non si sarebbe potuto soddisfare, data l'assoluta insufficienza delle assegnazioni alle singole università;

2) la ripartizione tra le singole università è avvenuta sulla base del numero degli iscritti del decorso anno accademico, mentre la liberalizzazione dell'accesso all'università ha introdotto un numero cospicuo di nuovi iscritti, nelle condizioni di fruire dell'assegno di studio.

L'interrogante, rendendosi interprete del grave disagio in cui vengono a trovarsi moltissimi studenti dell'università agli studi di Bologna, chiede che venga assegnata con assoluta urgenza a tale università l'ulteriore somma di lire 2.500.000.000, quanto cioè è il minimo necessario per portare a 10.000 gli assegni di studio.

L'interrogante confida in un sollecito intervento in materia, onde evitare gravi ulteriori tensioni all'interno dell'università stessa. (4-12427)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1970

FLAMIGNI E DAMICO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.*

— Per conoscere i loro intendimenti in ordine all'atteggiamento del prefetto di Forlì, il quale in data 11 maggio 1970, con decreto n. 01281/P.S., ha disposto la chiusura dalle ore 21 del 12 alle ore 21 del 13 maggio 1970, durante lo sciopero nazionale dei ferrovieri, di 44 passaggi a livello dei 57 esistenti nel tratto ferroviario Forlì-Rimini, determinando 44 blocchi stradali e la paralisi del traffico in importanti arterie di comunicazione;

per sapere se non ritengono l'ordinanza del prefetto arbitraria e con l'effetto di creare disagio tra i cittadini e di screditare lo sciopero, considerato quanto segue:

1) il Ministro dei trasporti aveva comunicato che non sarebbero stati disposti servizi straordinari, né adottate misure di emergenza in quanto queste « non soltanto non risolvono il problema di evitare disagi alla cittadinanza, ma creano per di più inutili attese e aspettative tra la popolazione generando, sovente, disordini e tensioni e contribuendo soltanto a provocare caos ed esasperazione »;

2) la direzione del compartimento di Bologna dell'azienda ferroviaria fin dalle ore 11,30 del 12 maggio aveva comunicato urgentemente al prefetto di non avere programmato l'effettuazione di alcun treno;

3) durante ogni sciopero del personale l'azienda ferroviaria dispone per la tutela della sicurezza che eventuali treni viaggiatori procedano in prossimità di passaggi a livello a « marcia a vista » e perciò in condizione di fermarsi a fronte di qualsiasi eventuale ostacolo;

4) dalle ore 21 del 12 maggio alle ore 21 del 13 maggio 1970 non è transitato alcun treno nella linea ferroviaria Bologna-Ancona per cui la chiusura per 24 ore di 44 passaggi a livello è stata soltanto causa di lunghe attese degli utenti della strada per ingorghi e intralci alle vie di comunicazione nei territori di importanti comuni e tra le due province di Forlì e Ravenna, e ha provocato gravi impedimenti alla libertà di comunicazione.

L'interrogante fa osservare che, come sentenziato dalla Corte costituzionale, è illegittimo il potere dei prefetti di emettere ordinanze in base all'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza (citato a premessa del suddetto decreto prefettizio) senza il rispetto dell'ordinamento giuridico. (4-12428)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle carenti condizioni di abitabilità, di igiene e di funzionalità in cui si trova la caserma dei vigili del fuoco di Empoli (Firenze), dove devono vivere permanentemente 16 vigili in due turni.

L'interrogante esprime la propria sorpresa nel constatare come giovani che compiono un servizio particolarmente rischioso e disagiata siano accolti, al loro ritorno in sede, da locali inadeguatamente riscaldati, impregnati di umidità e privi di un bagno decente. Risulta anzi che l'ufficiale di igiene del comune abbia espresso più volte il parere che i locali medesimi sono assolutamente inabitabili.

Nel contempo, l'interrogante desidera sapere per quali motivi il Ministero dell'interno abbia rifiutato l'offerta gratuita di un terreno da parte di un cittadino empolesse, l'industriale Rosselli, offerta che — a quanto è stato affermato dalla stampa locale — sarebbe stata completata dal contemporaneo impegno, da parte del comune, di fare le strade e le fogne occorrenti per facilitare la costruzione di una sede adeguata per i vigili del fuoco di quella città. (4-12429)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza di quanto è stato disposto dal provveditore agli studi di Pistoia circa la nomina degli incaricati per le esercitazioni didattiche, per l'anno scolastico 1969-1970, presso gli istituti magistrali di Pistoia e di Pescia, in base agli articoli 4 e 7 della legge 2 dicembre 1967, n. 1213.

In particolare, risulta all'interrogante che il provveditore suddetto ha fatto la nomina di un insegnante per la durata di cinque anni, per l'istituto magistrale « A. Vannucci » di Pistoia, senza aver prima proceduto a render noto agli interessati la disponibilità del posto, invitandoli a presentare domanda per l'eventuale incarico;

2) se gli risulti che tale nomina sia stata effettuata anche a seguito di autorizzazione telefonica data dalla II Divisione della direzione generale istruzione elementare del Ministero;

3) se, di conseguenza, ritenga regolare quanto disposto dal provveditore agli studi di Pistoia con suo avviso in data 15 maggio 1970 con il quale si indicavano come già assegnati per 5 anni i due posti presso l'istituto magistrale « A. Vannucci » di Pistoia, e vacante il



V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 GIUGNO 1970

posto presso l'istituto magistrale « P. Lorenzini » di Pescia (con completamento di orario presso quello di Pistoia). (4-12430)

**BIANCHI GERARDO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che alcune aziende a partecipazione statale hanno rifiutato ai propri dipendenti il permesso straordinario retribuito per compiere le funzioni di scrutatore nelle recenti elezioni (funzioni che il cittadino non può esimersi di assolvere), e hanno concesso soltanto un congedo in conto ferie;

2) se non ritiene di intervenire, nel modo più opportuno, per invitare tali aziende ad avere un maggior senso di civismo. (4-12431)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno e necessario, in attuazione degli articoli 3, 8, 19 e 52 della Costituzione, promuovere, di concerto con il Ministro dello interno e con gli altri Ministri interessati, ed in armonia con parziali riservati contatti già svoltisi, le intese con le confessioni religiose diverse dalla cattolica previste dall'ultimo comma dell'articolo 8 della Costituzione, in ordine alla adozione dei provvedimenti normativi o amministrativi atti a garantire ai

cittadini di religione diversa dalla cattolica che prestano servizio nelle Forze armate della Repubblica, una adeguata assistenza spirituale da parte delle confessioni religiose cui appartengono e la possibilità, nella salvaguardia delle esigenze proprie dell'istituzione militare, di adempiere compiutamente ed in piena libertà ai propri doveri religiosi.

(3-03256)

« COSSIGA, BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere le ragioni della ritardata emanazione del decreto che, a norma dell'articolo 51 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, deve fissare i requisiti necessari all'attività delle case di cura private, sottoposte alla vigilanza del Ministero della sanità, ed in particolare quelli relativi:

a) le norme tecniche costruttive, i requisiti, le attrezzature ed i servizi di cui devono essere dotate le case di cura private in relazione al tipo di attività in esse esercitate;

b) le norme sull'ordinamento dei servizi e del personale;

c) i requisiti necessari per l'esercizio della funzione di " direttore sanitario responsabile ".

(3-03257)

« VENTUROLI ».